

Le nuove misure anti-contagi decise dalla Regione

Tamponi ai turisti, cresce la lista nera

Scatta l'obbligo di sottoporsi al test per chi arriva da Francia, Grecia e Paesi Bassi. Altre due zone rosse nell'Agrigentino: restrizioni a Caltabellotta e Favara da domani fino al 29 luglio

Andrea D'Orazio

E siamo a quota sei: da oggi, dopo Spagna, Portogallo e Malta, anche Francia, Grecia e Paesi Bassi entrano nella «black list» siciliana dei Paesi a rischio, ossia, chi proviene o chi rientra in Sicilia dopo aver transitato in queste aree nei 14 giorni prima dell'ingresso nell'Isola, dovrà essere sottoposto a tampone non appena atterrato o sbarcato sul territorio. Lo prevede l'ordinanza firmata ieri dal governatore Nello Musumeci, nello stesso giorno in cui all'aeroporto di Catania è stato attivato il servizio di monitoraggio epidemiologico sui passeggeri in arrivo dalle zone «calde» d'Europa, in linea con quanto accadeva già nello scalo di Palermo e con circa due settimane di ritardo rispetto alla prima ordinanza sull'obbligo dei test rapidi, emanata il 7 luglio e al tempo limitata agli arrivi da Spagna e Portogallo.

Ma tra le maglie dei controlli resta aperta una domanda: cosa è previsto per i viaggi con triangolazioni, ossia per le persone che, ad esempio, partono da Madrid, fanno scalo a Roma e poi atterrano a Punta Raisi, o per chi fa il giro di mezza Europa con tappa intermedia a Parigi, magari sostando solo per mezz'ora all'aeroporto Charles de Gaulle? Teoricamente, in base alla normativa regionale, dovrebbero essere sottoposti a tampone pure loro, ma nella pratica, spiega il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, «non è così, perché sorvegliare tutti i passeggeri che viaggiano con voli indiretti è impossibile». Conferma il commissario per l'emergenza Covid a Catania, Pino Liberti: «I viaggi triangolari saranno un problema, ma l'ordinanza non pretende di sorvegliare il 100% delle persone provenienti dai Paesi a rischio. L'importante sarebbe arrivare già all'80%, mettendo in conto che ci sarà sempre qualcuno che dribblerà il tampone o che si rifiuterà di farlo». Intanto, mentre Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uil-tucs Uil Sicilia lanciano l'allarme sulle ricadute dell'aumento contagi nel turismo chiedendo un incontro a Palazzo d'Orleans, con lo stesso provvedimento siglato ieri da Musumeci spuntano altre due zone rosse, entrambe nell'Agrigentino, a Caltabellotta e a Favara, in vigore da domani fino al 29 luglio. Consideran-

Il bollettino
Sono 552 i casi, ben 252 in più rispetto a lunedì scorso. Nelle ultime ore si registrano tre vittime



Tamponi. Cresce la lista di paesi nella lista nera: chi arriva in Sicilia dovrà sottoporsi al test

do anche Gela, diventano così tre i comuni siciliani off-limits, visto che il semi-lockdown scade oggi a Piazza Armerina, Riesi e Mazzarino.

Quanto alle nuove infezioni, il bollettino regionale segna 552 casi, ben 252 in più rispetto al lunedì scorso, ma fronte di oltre 18 mila tamponi (circa il doppio) per un tasso di positività stabile al 3,1%. Nelle ultime ore si registrano tre vittime, 156 malati (due in più) ricoverati in area medica e 21 (uno in meno) nelle terapie intensive. Con 56,5 casi ogni 100 mila abitanti l'incidenza settimanale del virus supera la soglia da zona gialla, ma in vista della Cabina di regia di oggi, che potrebbe cambiare i criteri di valutazione del rischio, gli occhi sono puntati sul tasso di saturazione dei posti letto ospedalieri, nell'Isola pari al 3,3% in Rianimazione e al 5,2% nei reparti ordinari, dunque al di sotto delle asticelle che potrebbero far scattare le restrizioni: 5% in terapia intensiva e 10% in area medica. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 121 ad Agrigento, 91 a Catania, 86 a Caltanissetta, 67 a Ragusa, 65 a Palermo, 51 a Trapani, 37 a Enna, 31 a Siracusa e tre a Messina.

(*ADO*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Report sui Comuni: in 185 su 390 sotto la soglia del 60% di inoculazioni

Corsa all'immunità, Fiumedinisi è ultima

Palermo al top tra le province: è al 65,7%, Agrigento è al 65,3%

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nella corsa dei Comuni a essere dichiarati Covid free è Fiumedinisi a essere arrivato ultimo. Nel piccolo centro Messinese il piano della Regione prevedeva di vaccinare 1.155 persone ma il risultato a oggi è di appena 388 immunizzazioni, il 33,5%, molto distante da quella soglia di 70% che assicurerebbe l'immunità di gregge. Curiosamente l'unico Comune che ha centrato l'en plein è, sempre nel Messinese, Roccafortita, borghetto dove in lista d'attesa c'erano 172 persone e i vaccinati risultano perfino 3 in più del previsto.

In questo minimo e massimo è contenuta l'ultima emergenza scoppiata al quartier generale della

lotta al Covid, sono piccoli Comuni che stanno sfuggendo alla vaccinazione. E oltre ai piccoli Comuni i più riottosi all'iniezione anti Covid sono i giovani: almeno 6 province hanno target inferiori alla sufficienza (cioè al 60%) sulle due fasce cruciali, quella dei 20/29 anni e quella dei 30/39 anni. Si tratta di Trapani, Ragusa, Caltanissetta, Messina, Catania e Siracusa. In queste zone della Sicilia la vaccinazione delle due fasce considerate più a rischio in questa fase storica è molto al di sotto del 50%, compresa fra il 40 e il 47%.

Ma ad aver fatto suonare il campanello d'allarme è per lo più il dato dei Comuni. Il report ufficiale fatto dall'assessorato alla Sanità indica che 185 su 390 sono ampiamente sotto la soglia del 60% di vaccinazione. In particolare 153 Comuni sono intorno al 50% e altri 32 sono intorno al 40%. Solo Fiumedinisi, che peraltro è il paese in cui è nato il sindaco di Messina Catena De Luca, è fermo al 33,5%.

Scala, docente all'università di Palermo

«Tutelare chi entra nei locali facendo rispettare le regole»

PALERMO

«Se il governo nazionale, seguendo l'esempio francese, deciderà di imporre l'obbligo del green pass per l'accesso agli esercizi pubblici, agirà con piena legittimità». Parola di Giovanni Scala, professore di Diritto pubblico all'università di Palermo, fondata su due articoli della nostra Costituzione: «Il numero 16, secondo il quale, per motivi di sanità, sono ammesse limitazioni alla libertà di circolazione purché valgano per chiunque, in via generale – e il numero 32, che tutela il diritto alla salute, l'unico qualificato espressamente come «fondamentale» dalla Carta e in una doppia dimensione, cioè nell'interesse individuale e collettivo». Ma proprio tra questi due articoli resta in sospeso una questione: ad oggi, in assenza di una legge sul green pass, un ristoratore può rifiutare l'ingresso a persone non vaccinate, come avvenuto a Palermo? Scala non ha dubbi: «La risposta è no, per-

ché per una disposizione del Regio decreto, datato 1940, nessun esercente, senza legittimo motivo, può negare le prestazioni del proprio esercizio a chi le domandi». E l'articolo 32? Nelle more di una legge sul certificato verde, come si può tutelare il diritto alla salute nei luoghi pubblici? L'unica soluzione, ricorda il professore, è rispettare i Dpcm anti-Covid: «Nel caso del ristorante, il distanziamento dei tavoli al chiuso e, per i clienti, l'uso della mascherina all'ingresso». In sospeso un'altra questione: anche l'obbligo di vaccinazione per docenti e personale scolastico rispetterebbe la Costituzione? Ebbene, «dunque l'articolo 32 della Carta prevede pure i trattamenti sanitari obbligatori, la risposta è sì. Non solo: si potrebbe estendere l'obbligo a tutti gli studenti over 12. Ma l'obbligatorietà potrebbe arrivare a comprendere tutta la popolazione vaccinabile. Lo abbiamo già fatto per il vaiolo». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruggero Razza però non nasconde di attenersi molto di più dalle fasce giovani.

Da qui nasce un cambio di strategia: «È chiaro che dobbiamo puntare sulle vaccinazioni di prossimità per raggiungere i piccoli centri, dove la gente è meno disposta a spostarsi nei grandi hub delle città per vaccinarsi. Le Asp hanno avuto difficoltà per portare in questi piccoli Comuni i medici vaccinatori. Purtroppo sta prevalendo la logica del cosiddetto posteggiare sotto casa, i siciliani vogliono essere raggiunti dal vaccino e non viceversa». Da questo però dipende il successo della campagna anti-Covid, che per ora vede la Sicilia in ritardo sulle altre Regioni malgrado l'indice di vaccini utilizzati rispetto a quelli ricevuti in dotazione sia alto (92,8% a fronte della media nazionale pari al 93,5%). In sintesi: non mancano i vaccini, mancano i siciliani da vaccinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì nell'isola 11.678 contro gli 8.092 di domenica. Pienone a Palermo alla Fiera del Mediterraneo

Prime dosi di vaccini, tornano le code negli hub

Fabio Geraci

PALERMO

Aumentano le prime dosi somministrate in Sicilia e si rivedono le code nel grande hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo. Secondo le ultime statistiche, i nuovi vaccinati nell'Isola sono stati solo tremila in più: 11.678 di lunedì contro gli 8.092 del giorno precedente. È il dato più alto da tre settimane a questa parte quando le prime dosi furono 15.575, anche se nulla in confronto al record di 42.920 nuove inoculazioni raggiunto lo scorso 5 giugno. I richiami continuano ad essere in numero nettamente superiore rispetto a chi si

vaccina per la prima volta: ancora due giorni fa erano 37.375, in linea con la media degli ultimi dieci giorni. Sembra però che il trend si possa invertire come dimostra la lunga fila di persone che ieri mattina aspettavano il proprio turno al centro commerciale La Torre e alla Fiera del capoluogo dove in tanti hanno deciso di vaccinarsi per ottenere il green pass che da si può chiedere e ottenere gratuitamente in un ufficio creato all'interno dell'hub palermitano.

Per la paura della variante Delta si è rivisto il lungo serpentine di auto in attesa di fare il tampone al drive in ma chi vorrà potrà pure vaccinarsi seduto al volante: «Negli ultimi giorni – spiega il commissario Covid, Renato Costa

– facciamo il tampone a circa 800 persone al giorno e la maggioranza di loro non sono vaccinate: adesso chi si registra per l'esame, avrà la possibilità di richiedere anche la somministrazione del vaccino che avverrà a distanza di pochi minuti rimanendo seduti in auto».

Intanto si moltiplicano le dimostrazioni di affetto e di solidarietà per Cinzia Orabona, la titolare di «Prospero», entoteca letteraria minacciata di morte e insultata sui social dai no vax perché sulla porta del suo locale ha affisso un avviso con cui ha invitato a entrare solo i clienti vaccinati. «Sono vicino all'imprenditrice – ha scritto il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando – toro a chiedere al governo nazionale

indicazioni chiare e precise per coniugare la difesa del diritto alla salute alla tutela e al rispetto della libertà d'impresa». E accanto a Cinzia si è schierata anche Confcommercio: il presidente Patrizia Di Dio e Antonio Cottone, presidente provinciale della Federazione dei Pubblici Esercizi, andranno all'enoteca «Prospero» per incontrarla. «La campagna No vax no drink – ha detto Di Dio – con cui Cinzia ha voluto rilanciare la necessità di difendere la salute dei propri clienti, dei propri dipendenti e l'esigenza collettiva di raggiungere quanto prima l'immunità di gregge, è più che condivisibile e va nella direzione tracciata anche da Confcommercio Palermo con «No vaccini no (ri)parti» che punta alla sensibiliz-

zazione dei nostri imprenditori, dei dipendenti e anche dei clienti». Solidarietà incondizionata a Cinzia Orabona anche da parte del professore Cristoforo Pomara, direttore della medicina legale del Policlinico di Catania: «Non vedo l'ora di potere degustare un ottimo vino a Palermo da Prospero dove esibirò non solo il certificato vaccinale ma anche il tampone. Intanto mi chiedo se un eventuale giallo, oppure il rosso, dovrà penalizzare i vaccinati, e magari in possesso del tampone, e le attività come quelle della signora Orabona che sono isole felici di sicurezza sanitaria. Si faccia tesoro di questo esempio e se ne discuta civilmente nelle stanze dei decisori politici». (FAG) © RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci del Consorzio di Garanzia Collettiva FIDEDERFIDI SICILIA Soc. Coop. Con sede in Palermo alla Via Cavour n. 59, codice fiscale e numero di iscrizione nel Reg. Imprese 97083360822, partita IVA 05781170823, R.E.A. PA-177248, sono convocati, a norma del vigente Statuto, in assemblea ordinaria, presso la sala riunioni della sede locale del Consorzio, a Modica, Via Sacro Cuore, 38, in prima convocazione il giorno 01 agosto 2021 alle ore 7.00 ed occorrendo in seconda convocazione il giorno 02 agosto alle ore 11.00 per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Approvazione bilancio di esercizio al 31/12/2020 e relativi allegati;
2) Varie ed eventuali

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Dott. Massimo Molino

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Col voto segreto. Niente via libera alla proposta di Assenza di «Diventerà Bellissima»

No alla sanatoria sulle coste, la maggioranza scivola all'Ars

Bocciata la norma per le case abusive entro 150 metri dalla battigia. Passa l'inedificabilità relativa se fatta prima del 2003

Giacinto Pipitone

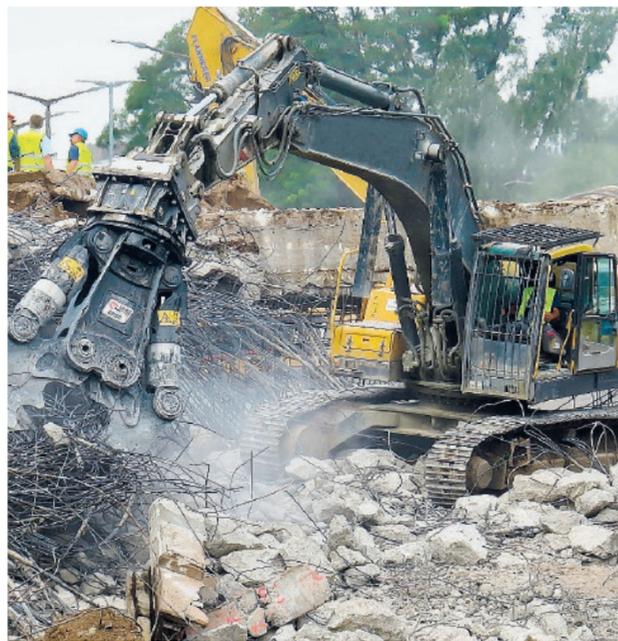
PALERMO

Questa volta il voto segreto premia l'opposizione. Non passa la leggina che avrebbe sanato le case abusive realizzate entro i 150 metri dalla battigia prima dell'ottobre 1985. Ma è un voto che segna una frattura politica nella maggioranza, visto che molti deputati del centrodestra non hanno sostenuto la norma proposta dal partito del presidente, e che apre un caso su un presunto errore nella registrazione elettronica della votazione. Passa invece la norma che permette di sanare gli immobili realizzati in aree sottoposte a vincolo di inedificabilità relativa entro il dicembre 2003.

Un passo indietro. L'Ars ieri ha votato un emendamento di poche righe proposto dal deputato di Diventerà Bellissima Giorgio Assenza: prevede di recuperare decine di migliaia di domande di sanatoria presentate nel 1985 per immobili realizzati entro i 150 metri. Lo spunto è un differente orientamento giurisprudenziale che nei primi anni dopo il varo del condono ha previsto la sanabilità di questi immobili mentre dal 1991 in poi ha portato alla bocciatura. «Il risultato - ha detto Assenza - è che ci sono agglomerati in cui alcune case sono sanate, perché la domanda è stata esaminata in fretta, e altre non lo sono pur essendo nella stessa condizione».

È una proposta che ha visto il sostegno di Forza Italia. Per Gianfranco Micciché «non è difesa dell'abusivismo ma si tratta di evitare disparità di trattamento. Una norma di equità». Formalmente il governo ha dato parere contrario con l'assessore all'Ambiente Toto Cordaro e Musumeci non era in aula per sostenere la proposta.

La sorpresa è stata che il centrode-



Abusivismo. Non passa la sanatoria delle case entro i 150 metri dalla battigia

stra ha chiesto il voto segreto, sperando di pescare consensi fra i banchi dell'opposizione, fiutando un sostegno sottotraccia. Ed è stato proprio Diventerà Bellissima a chiedere il voto segreto malgrado il partito del presidente sia l'alfiere all'Ars della cancellazione di questa prassi che di solito favorisce gli agguati in aula contro il governo. Per motivi opposti il Pd, col segretario Anthony Barbagallo, aveva chiesto il voto palese.

Alla fine, col voto segreto, il risultato è stato 24 a 22 a favore dell'opposizione e la sanatoria non è passata. Ma mentre fuori dall'Ars Legambiente e la Cgil esultavano, in aula è scoppiato il caos perché la rilevazione del voto dà assenti il capogruppo di Forza Italia, Tommaso Calderone, e

quello dell'Udc, Eleonora Lo Curto, che si erano palesemente espressi a favore della sanatoria. Da qui le proteste di Forza Italia e Udc che avevano pure chiesto, inutilmente, la ripetizione del voto.

E tuttavia la rilevazione del voto mostra anche che vari deputati del centrodestra non hanno votato o erano assenti, evidentemente non volendo sostenere la norma: sono almeno 13 gli uomini della maggioranza che non hanno sostenuto il testo. Tra questi gli assessori Turano, Falcone e Lagalla, i leghisti Catalfamo e Figuccia, lo stesso capogruppo di Diventerà Bellissima Alessandro Arico.

Micciché non ha gradito: «Questo voto non fa bene alla Sicilia». Ma il presidente dell'Ars ha resistito alla

tentazione di far ripetere la votazione, malgrado il pressing del suo stesso partito.

Il clima era già surriscaldato dal fatto che il governo, per mano di Cordaro, aveva proposto a sorpresa una terza norma che prevedeva di salvare dall'abbattimento le case sulle spiagge confiscate ai mafiosi per assegnarle al patrimonio dei Comuni e magari sfruttarle a scopi turistici. Di fronte al muro dell'opposizione e ai dubbi della stessa maggioranza Cordaro ha ritirato la norma prima che venisse votata.

Il governo ha invece resistito sulla norma a cui più teneva, quella che consente di recuperare le migliaia di domande presentate in base all'ultimo condono di Berlusconi (nel 2003) per immobili realizzati in aree sottoposte a vincolo di inedificabilità relativa. Dunque si tratta di case costruite in zone a rischio idrogeologico e in aree tutelate per motivi paesaggistici o archeologici. Finora queste domande erano rimaste in un limbo per un dubbio interpretativo che ora la norma del governo risolve indicando che le Sovrintendenze possono con parere motivato dare il via libera caso per caso.

Ma anche questa norma, che aveva già ricevuto un primo voto favorevole giovedì scorso, è stata sul punto di essere travolta sul traguardo. Fiuutando il clima di scontro nella maggioranza, Pd e grillini hanno chiesto e ottenuto il voto segreto sull'intero disegno di legge che la contiene: è finita 25 a 22 a favore della sanatoria. E Micciché, che aveva proposto di rinviare il voto a oggi, ha sottolineato a Cordaro che «si è salvato per un voto». Via libera anche alla legge che recepisce le norme di semplificazione dell'attività edilizia già approvate a Roma con i vari decreti Semplificazioni degli ultimi due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

VERTICE CON MUSUMECI

Etna, eruzione e nuovi disagi

● A causa del 47° parossismo dell'Etna, registratosi all'alba di ieri, l'operatività dell'aeroporto Fontanarossa di Catania ha subito per diverse ore delle limitazioni: è stato chiuso uno degli spazi aerei dello scalo, provocando ritardi e disagi nei voli. Il fenomeno parossistico di ieri è stato preceduto da una intensa attività stromboliana dal cratere di sud-est che ha prodotto una densa nube eruttiva che si è dispersa verso sud-sud/est. Attività stromboliana che è passata a fontana di lava per alcune ore con abbondante ricaduta di cenere lavica e lapilli sui comuni della fascia sud-orientale, in particolare Zafferana Etnea. Al PalaRegione di Catania vertice nazionale di Protezione civile con il presidente della Regione, Nello Musumeci: «L'Etna non dà tregua. C'è un aspetto economico ma anche sociale e sanitario. Vogliamo coinvolgere la legislazione nazionale perché quello della cenere dell'Etna sia visto come un fenomeno ordinario e non straordinario». «Musumeci tiri fuori i soldi della Regione per andare incontro ai comuni etnei» dice Anthony Barbagallo, deputato e segretario regionale Pd. (*oc*)

MODICA

Morte in ospedale, sette gli indagati

● Sarà l'esame autoptico, disposto dalla Procura di Ragusa, a chiarire le cause del decesso di Concetta Cannizzaro, la donna di 65 anni morta il 14 luglio all'ospedale Maggiore di Modica. La denuncia è stata presentata dai familiari alla Polizia dopo il decesso avvenuto nei giorni successivi ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un'ernia stomale. Il fascicolo vede l'iscrizione, nel registro degli indagati, di sette medici. Un atto dovuto per permettere l'esecuzione dell'autopsia sul corpo della donna disposta dalla magistratura. (*PID*)

PATERNÒ

Tre incendi nell'Oasi Ponte Barca

● Tre incendi di probabile matrice dolosa ieri pomeriggio nei pressi dell'Oasi di Ponte Barca a Paternò, dove 10 giorni addietro 7 incendi distrussero oltre 1000 ettari di terreno e danneggiarono una ottantina di aziende. La zona ricade su un'area protetta. (*oc*)

SIRACUSA

Bancarotta, Amara patteggia 9 mesi

● Patteggiamento a 9 mesi di reclusione per l'avvocato Piero Amara e rinvio a giudizio per l'avvocato Attilio Toscano, indagati per la bancarotta della Sai 8, la società che gestiva il servizio idrico a Siracusa. È questa la decisione assunta dal gup del Tribunale di Siracusa. Secondo l'accusa, i due professionisti avrebbero ricevuto laute parcelle, in qualità di consulenti, allo scopo di distrarre i beni della Sai8. Amara ha accusato Toscano di aver incassato soldi per delle mediazioni allo scopo di favorire Sai 8. Una tesi smentita dal professionista.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isole minori

Traghetti, tra Schillaci e Falcone è scontro

PALERMO

I disservizi per i collegamenti con le isole minori della Sicilia nel mirino del Movimento Cinque Stelle all'Ars e della deputata Roberta Schillaci che chiede all'assessore Marco Falcone di intervenire in commissione trasporti dell'Assemblea. In particolare la deputata cita il caso della nave «Antonello Da Messina» della Siremar che avrebbe dovuto portare turisti e residenti da Palermo a Ustica ma partita con un enorme ritardo. «Denuncia questi disservizi alla vigilia della stagione estiva e continuo a farlo oggi a stagione inoltrata. Non è possibile accogliere in questo modo i turisti e i residenti delle nostre Isole. L'assessore Falcone venga immediatamente a riferire in commissione Trasporti all'Ars», dice Schillaci. «Purtroppo i disservizi possono sempre verificarsi», dichiara l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti, Marco Falcone, «ma ciò non significa che i collegamenti con Ustica e le altre Isole minori non stiamo funzionando a dovere, e anzi invertendo la tendenza del passato. Oggi navi e aliscafi ci sono, seguendo orari e corse che vengono incontro alle esigenze turistiche, e non solo, delle isole. È ormai alle spalle il periodo delle navi che andavano via senza che nessuno sapesse quando sarebbero tornate, grazie alla riorganizzazione del Tpl marittimo attuata dal Governo Musumeci». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lampedusa

Raddoppiano gli accessi all'Isola dei Conigli

Paolo Picone

AGRIGENTO

Raddoppia il numero degli accessi alla spiaggia dell'Isola dei Conigli, a Lampedusa. Saranno circa 1.400 al giorno (divisi su due turni 8.30-13.30 e 14.30-19.30) le persone che potranno accedere in maniera contingente sulla più bella spiaggia dell'isola delle Pelagie. In un primo momento erano soltanto 680 ma dopo le proteste del sindaco, Totò Martello, che ha interessato la Regione, la capienza è stata raddoppiata, 680 persone al mattino e a 680 nel pomeriggio.

Si tratta del risultato raggiunto al termine di una riunione che si è svolta nella giornata di ieri alla presidenza della Regione alla quale hanno preso parte diverse autorità. C'erano l'assessore regionale al Territorio ed Ambiente, Toto Cordaro, il sindaco di Lampedusa e Linosa Totò Martello, il direttore della Riserva Naturale «Isola di Lampedusa» Angelo Dimarica (rappresentante di Legambiente).

In occasione dell'incontro, i presenti hanno discusso delle distanze da mantenere tra i visitatori per le esigenze legate all'emergenza Coronavirus, della normativa in atto in materia di dissesto idrogeologico e del provvedimento adottato dalla Riserva Naturale «Isola di Lampedusa» che limita l'accesso alla spiaggia. «Sono molto soddisfatto per questo risultato - ha commentato il sindaco Martello - che coniuga le esigenze di sicurezza con la vocazione turistica della nostra isola». (*PAPI*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza. Via libera al test che assicura assistenza sanitaria ed educazione scolastica

Migranti, la legge passa coi voti di Lega e Mpa

PALERMO

L'Ars vota la legge che assicura assistenza sanitaria e l'educazione scolastica agli immigrati, anche senza permesso di soggiorno. Ed è una norma che - proposta da Pd, grillini, renziani e Claudio Fava - passa anche

con i voti favorevoli di Lega e Mpa (movimento a sua volta federato con il partito di Salvini).

Prima che in Parlamento scoppiasse la bagarre sulle sanatorie, è passata all'unanimità la legge sulla inclusione sociale. Un testo di 21 articoli che punta a favorire l'estensio-

ne di vari diritti a quanti dimorano in Sicilia. «E in questa definizione - precisa il grillino Nuccio Di Paola, primo firmatario del testo - rientrano anche e soprattutto gli immigrati che dimorano in Sicilia, pure quelli in attesa di permesso di soggiorno fino a quando non gli venisse negato. Queste persone, al pari di tutte le altre categorie citate nel testo, maturano il diritto all'istruzione, quello all'assistenza sanitaria e poi possono grazie alla rete di associazioni di volontariato aspirare ad avere una casa o comunque un alloggio. Prevede anche misure per contrastare il caporalato e le mutilazioni agli organi genitali.

Sono tutte misure care alla sinistra ma che il centrodestra ha sposato votando la norma. La Lega era rappresentata in aula da Orazio Ragusa: «Ho votato la norma convintamente. Gli immigrati che dobbiamo contrastare sono quelli che distruggono i centri di accoglienza, solo quelli». Ma il capogruppo leghista all'Ars, Antonio Catalfamo, di dice contrario da questo voto: «Io ero assente, ma mi sarei opposto a questa legge».

Il sostegno al testo è stato assicurato anche dall'Mpa, il movimento di Lombardo che con la Lega è federato: «Siamo filoleghisti ma anche cattolici» ha precisato il leader Roberto Di Mauro. Di più, la norma ver-

Serenamente si è spenta il 20 Luglio 2021 la

N.D.

CONCETTA AGNELLO
di RAMATA
vedova LA CALCE

lo partecipano le figlie Carla e Nicoletta, le care cognate e tutti gli amatissimi nipoti.
Palermo, 21 luglio 2021

ANNIVERSARIO

20.VII.2016 20.VII.2021

MARIO SANFILIPPO
Ingegnere Elettrotecnico

Vivi sempre nei nostri cuori.
I tuoi cari
Palermo, 21 luglio 2021

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250038

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

Partita la seconda fase della pedonalizzazione del lungomare: fino al primo novembre stop da piazza Valdesi a via Teti

Non ci sono più auto, Mondello in ansia

Automobilisti fermi e smarriti alla Sirenetta, vigili sommersi dalle richieste di informazioni. Scettici i titolari di bar e locali pubblici rimasti semivuoti, la navetta gratuita non arriva mai

Giuseppe Leone

«Ma con la moto posso entrare?». «Per arrivare a Capo Gallo, che percorso devo fare?». Da queste e da tutta un'altra serie di domande sono stati sommersi ieri mattina i vigili urbani a Mondello, all'altezza della Sirenetta, storica struttura dove in queste settimane le maestranze sono all'opera per farla rinascere e dove purtroppo qualche giorno fa l'operaio Vincenzo Ribaudò ci ha rimesso la vita mentre lavorava.

Automobilisti smarriti

Proprio qui ieri è scattato il capitolo secondo della pedonalizzazione del lungomare di Mondello. Da ieri, e fino al primo novembre, infatti, stop alle auto da piazza Valdesi fino a via Teti. E, come spesso accade, molti palermitani si sono fatti cogliere di sorpresa dalla novità, nonostante fosse stata annunciata da tempo. Una novità in una giornata, durante la quale Mondello è tornata a ripopolarsi, dopo l'ultimo fine settimana durante il quale il meteo ha fatto le bizze e la borgata è stata semideserta. Ieri, invece, trovare un posto nelle stradine attorno alla discesa di Valdesi era un'impresa quasi impossibile a metà mattinata. Dunque, il battesimo del nuovo step dell'isola pedonale è andato avanti tra lo smarrimento di molti automobilisti e gli agenti della polizia municipale che hanno avuto il loro bel da fare, sotto il sole cocente, per dare spiegazioni e fare orientare le persone che chiedevano delucidazioni su quali percorsi fare e dove parcheggiare. «Abbiamo ascoltato i suggerimenti e le critiche, abbiamo osservato l'andamento della mobilità», ha scritto ieri sul suo profilo Facebook l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, proprio nel ricordare il secondo passaggio della pedonalizzazione a Mondello. E, di certo, le osservazioni non mancano. Ad esempio, ieri mattina erano tante le persone che chiedevano ai vigili di entrare con l'auto dentro l'isola pedonale giusto il tempo per accompagnare il genitore anziano davanti all'in-



Mondello. Traffico congestionato nel primo giorno della nuova Ztl, a destra la misteriosa macchia bianca che spunta ogni giorno nel mare di Mongerbino. FOTO FUCARINI

gresso di uno dei lidi. La risposta da parte dei vigili era ovviamente negativa.

Commercianti scettici

Aspetta di vedere come andranno le cose in futuro, invece, Francesco Cangialosi, titolare di un bar all'inizio di viale Regina Elena, un punto che proprio da ieri è diventato inaccessibile ai mezzi, a meno che non si tratti di residenti, taxi o portatori di handicap. «Io sono favorevole alla pedonalizzazione e mi auguro che a lungo termine possa portare dei benefici. Ma al momento non posso dire che sia così per me e, credo anche per altri commercianti. Ad esempio, in questa

Via Principe di Scalea Anche col doppio senso il traffico scorre Catania: «Ascoltati critiche e suggerimenti»

Nuovi sensi di marcia

La principale introduzione riguarda viale Principe di Scalea che, da Valdesi, a questo punto diventa l'asse principale per raggiungere la zona della piazza della borgata. Viale Principe di Scalea, da ieri, è diventata a doppio senso di marcia fino a viale Galatea e proprio da qui e fino a via Anadiomene diventa senso unico verso via Mondello. Alla rotonda di piazza Valdesi, invece, non c'è più la possibilità di posteggiare a ridosso della Sirenetta nella parte centrale della carreggiata per consentire ai bus e ai mezzi pesanti la successiva svolta a destra verso il viale Principe di Scalea. Mentre in viale Galatea, nel tratto tra via Palinuro e viale Principe di Scalea, senso unico verso viale

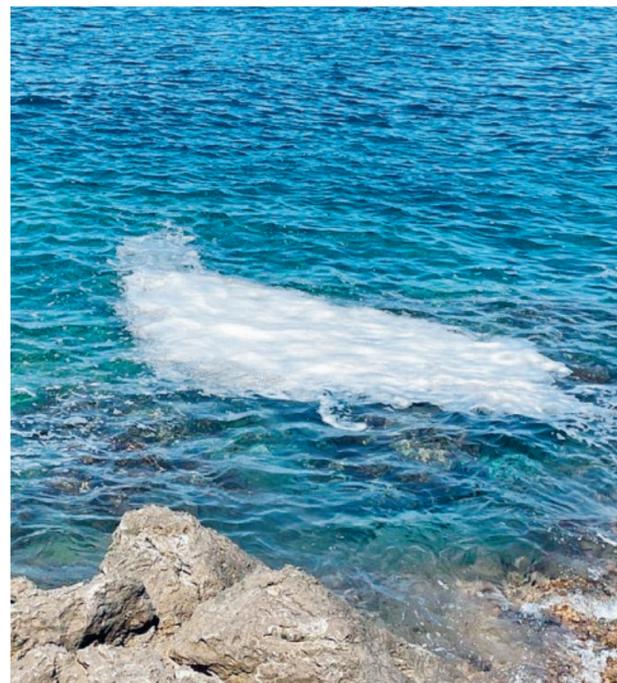
prima giornata ho perso molte persone che la mattina vengono qui a fare colazione perché adesso è più complicato fermarsi. Secondo me - prosegue Cangialosi - in questa prima estate si sarebbe dovuto cominciare con una sperimentazione dell'isola pedonale a partire dalle 18. Inoltre, credo che, oltre a pensare alla pedonalizzazione, bisognerebbe concentrarsi anche sulla cura del lungomare, a cominciare da marciapiedi e aiuole».

E navetta lenta

Sul fronte collegamenti, invece, la vera pecca al momento è il servizio navetta che il Comune e Amat offrono gratuitamente. In tanti, specie in questo periodo durante il quale si fanno ancora i conti con l'emergenza Covid, fanno appello al Comune a mettere più mezzi a disposizione. L'amministrazione confida nel fatto che la frequenza del passaggio della navetta è di circa 10 minuti. Il problema è che non sembra più essere così. Ieri, infatti,

la navetta passava ogni 25 minuti. Questo significa che chi decide di posteggiare in uno dei cinque parcheggi messi a disposizione dal Comune (Galatea, Mongibello, Tolomea, Palinuro e viale Aiace) per poi raggiungere la spiaggia con la navetta ieri aspettava circa mezz'ora prima di prendere il mezzo. Non proprio il massimo della vita in piena estate. Per quanto riguarda il traffico, invece, ieri si è creato giusto qualche breve incolonnamento alla rotonda di piazza Valdesi. Proprio perché molti automobilisti si fermavano per chiedere informazioni alla polizia municipale, rallentando la circolazione. Nessun disagio particolare, invece, in via Principe di Scalea, diventata a doppio senso di marcia fino a viale Galatea proprio per consentire il raggiungimento della piazza della borgata. Ieri, infatti, per percorrere in macchina il tragitto dalla Sirenetta alla piazza di Mondello si impiegavano pochi minuti. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strane macchie a Mongerbino

Macchie provenienti da acque di scolo? Liquami? Un mistero quello che accade in un tratto del mare di Mongerbino. Fatto sta che, ormai sempre più spesso, una volta che compare questa macchia fare il bagno a Mongerbino, nel tratto tra Capo Zafferano e l'Arco azzurro, è diventato impossibile. Così, capita che la mattina ci si svegli, potendo ammirare la bellezza di uno dei paesaggi più suggestivi della costa della provincia palermitana. Poi, però, nel corso della giornata compaiono sempre più frequentemente queste macchie che si portano dietro anche cattivi odori, come racconta Salvatore Placenti, il quale in questa zona ha una casa di villeggiatura: «Quando ci sono correnti queste macchie si depositano nelle calette. Non so se

si tratti di liquami, sversamenti o altro. Resta il fatto che farsi il bagno è diventato sempre più un'impresa. Un delitto se si considera che stiamo parlando di un punto mare splendido. Quello che è ancora più grave - sottolinea Salvatore Placenti - è che ci sono turisti che hanno chiesto il rimborso ad alcune strutture alberghiere proprio per l'impossibilità di farsi il bagno». Il problema è che ancora, dopo diverso tempo, nessuno riesce a dare una risposta al signor Placenti e ai tanti che in quella zona hanno case di villeggiatura. L'unica cosa che si sa è che le relazioni di aprile, maggio e giugno dell'Asp non hanno rilevato mare inquinato e i parametri sono nella norma. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza modifica alcune direzioni di marcia e prevede più posteggi per disabili e motociclisti

Nuova viabilità, bus fino al limite della riserva di Capo Gallo

Nuovi sensi di marcia, più posti riservati ai disabili e più stalli per le moto e un nuovo percorso della navetta che l'Amat mette a disposizione gratuitamente per gli spostamenti a Mondello. Queste le novità contenute nella nuova ordinanza pubblicata dall'Ufficio Mobilità del Comune, alla luce dell'ampliamento dell'isola pedonale sul lungomare di Mondello. Novità che sono soprattutto correzioni, dopo il primo mese di sperimentazione di pedonalizzazione, quando l'isola si estendeva dal Charleston fino a via Teti. La piazza di Mondello, invece, resta zona a traffico limitato tutti i giorni dalle 18 a mezzanotte.



Sotto il sole. Vigili impegnati a dare informazioni. FOTO FUCARINI

Principe di Scalea. In via Teti, invece, senso unico di marcia in direzione piazza Mondello. La sosta è consentita lungo il lato destro, esclusivamente per il terminal bus Amat e per i taxi, nei posti riservati nel tratto finale. Sul lato sinistro, dove c'è la fermata/terminal bus che viene soppressa, viene istituito il divieto di sosta H24. In via degli Oleandri è stato istituito il doppio senso di circolazione dal civico 16 a viale Principe di Scalea con l'introduzione di 15 nuovi stalli per le moto motocicli. Ben 60, invece, i nuovi stalli per le moto in viale delle Rose: anche qui istituito il doppio senso.

Navetta, nuovo percorso

Con l'ampliamento dell'area pedo-

nale, cambia anche il percorso della navetta che, inoltre, si allungerà fino all'ingresso di Capo Gallo. Questo il percorso nel dettaglio: parcheggio Galatea, a sinistra viale Galatea, a destra viale Principe di Scalea, rotonda di piazza Valdesi, a destra viale Principe di Scalea, a destra via Teti, a sinistra via Torre di Mondello, via Piano di Gallo, via Mondello Torre, via Gallo, piazza Mondello, via Mondello, a destra via Tolomea, parcheggio Mongibello basso, parcheggio Mongibello alto, via Tolomea, a sinistra via Diomede, a sinistra viale Aiace, via Mondello, a destra via Palinuro, a destra parcheggio Galatea (capolinea). (GILE)

Gi.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLITZ

I Greco ritornano padroni di Ciaculli: così i commercianti pagano e tacciono

La Palermo mafiosa torna ai vecchi padroni, i Greco di Ciaculli. Oggi, sono loro a governare sulla parte orientale della città, la grande periferia oltre il fiume Oreto. L'ultima indagine della procura distrettuale antimafia racconta di ricatti su una cinquantina di commercianti e imprenditori, anche durante il lockdown, nessuno ha denunciato. Racconta di progetti di affari: un cimitero privato per sfruttare l'emergenza sepolture. C'era un gran movimento di soldi per assistere le famiglie dei carcerati.

Ieri notte è scattato l'ennesimo blitz a Palermo, con 16 fermi. I carabinieri del nucleo investigativo hanno arrestato il nuovo capo del mandamento di Ciaculli: è il nipote di Michele Greco il "Papa" di Cosa nostra, si chiama Giuseppe Greco, ha 63 anni, è il figlio di Salvatore un tempo soprannominato il "senatore" per i suoi rapporti coi politici. I poliziotti della sezione criminalità organizzata della squadra mobile hanno smantellato invece il piccolo esercito di mafiosi ed esattori del pizzo alle dipendenze del mandamento di Ciaculli, che è articolato in tre famiglie, Brancaccio, corso dei Mille e Roccella: l'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Francesca

Il "pizzo" oltre l'Oreto: scattano 16 fermi della Dda di Palermo. E gli eredi dei vecchi boss si riprendono il vertice del mandamento

Mazzocco e Bruno Brucoli, svela che la testa dell'acqua del potente mandamento della zona orientale di Palermo è passato di mano. Da Brancaccio a Ciaculli. Dagli eredi dei Graviano ai Greco. Un ritorno agli anni Ottanta.

Tira una brutta aria nella periferia oltre il fiume Oreto. «Hanno imposto il pizzo pure durante il lockdown - dice il questore Leopoldo Laricchia - un quadro inquietante». Gli esattori del pizzo erano implacabili. Nei confronti di piccoli commercianti, aziende e cantieri edili. «Allora, cominciamo con i miei, così me li scrivo - diceva Maurizio Di Fele, boss di Roccella, prima di iniziare l'ennesima campagna di raccolta, in occasione della Pasqua di due anni fa - quello delle bombole, Casesa, Torres imperial, la polleria della Bandita... poi chi c'è: assicurazione alla Roccella, quelle delle pedane. Ti pare che è facile, che me li ricordo tutti io?». E citavano ancora altri negozi di via Sacco e Vanzetti. Escludevano invece un distributore di benzina Agip: «Perché si mette a fare il carabiniere appena ci vado». Anche un farmacista non volle pagare. E pure lui fu chiamato in modo sprezzante dai boss: «Questo è un carabiniere - diceva Giuseppe Caserta - non ha fatto arrestare a quello?». E



▲ Il quartiere
Panoramica di Ciaculli



continuavano ancora ad elencare commercianti, mentre le microspie della Mobile intercettavano: «La palestra, il ristorante, lo sfascio, quello delle pedane, quello degli uccelli», Erano nostalgici i mafiosi: «Quando hanno arrestato a me, quello mi portava 250 euro al mese - diceva Di Fele - Tutti a fine mese pagavano, tutti». Il suo complice, Rosario Montalbano, rilanciava: «Non sono i tempi di prima».

Ma cinquanta vittime del pizzo sono davvero tante nella Palermo che sembrava liberata dal racket. Dalle intercettazioni emergono le cifre: da 250 a 500 euro, per Pasqua e Natale. Nei prossimi giorni, i commercianti

verranno convocati: se non ammetteranno di aver pagato, rischiano di essere indagati per false dichiarazioni.

Eccolo il libro paga dei boss di Roccella: ditta 3D srl, Trinacria Gas, Autodemolizioni Casesa, macelleria Le fantasie della carne, Autodemolizioni fratelli Montalto, macelleria Salumi e carni, ditta Metaltruks, polleria Tinnirello, ditta Sperone srl, discoteca Nightlife, negozio di uccelli Animal Shopping, Paolo caffè house, Nova recycling metalli, farmacia Vinciguerra, Gelateria Azzurra, pizzeria Al galeone, bar tabacchi Messina, Giacalone mobili, panificio Signor Carlo, supermercato Md, salumeria Elio, ditta di

Il personaggio

Il nipote del "Papa" della mafia voleva aprire un nuovo cimitero

di Francesco Patané

Porta un cognome che evoca la stagione più violenta e insanguinata della storia di Palermo, Giuseppe Greco, il capo del mandamento di Ciaculli finito in carcere ieri nel blitz congiunto del reparto operativo dei carabinieri e della squadra mobile di Palermo in cui sono stati fermati 16 indagati per associazione mafiosa ed estorsione.

Figlio di Salvatore detto "il senatore" e nipote di Michele Greco "il papa" è subentrato alla guida del mandamento dopo l'arresto di Leandro Greco, il giovane rampollo della famiglia, nipote in linea diretta del "papa" (era suo nonno), finito in carcere nel gennaio del 2019 nella seconda tranche dell'operazione Cupola 2.0. Proprio Leandro era uno dei boss che più si erano spesi per ricostituire la commissione provinciale guidata da suo nonno prima della scalata dei corleonesi di Riina.

Con il giovane rampollo dietro le sbarre, la guida della famiglia è passata a Giuseppe Greco, lo zio che aveva vissuto i giorni ruggenti di Cosa nostra, nei primi anni Ottanta, quando la sua famiglia si schierò con i nuovi padroni della città, Salva-



▲ Il capo
Giuseppe Greco

Figlio di Salvatore è subentrato alla guida del clan dopo l'arresto di Leandro. Aveva fiutato il business sepolture

tore Riina e Bernardo Provenzano. Giuseppe Greco detto il "senatore" come il padre, o anche il "minnone", era stato già condannato nel primo maxiprocesso a 6 anni di carcere. Un titolo di merito nel curriculum d'onore dei mafiosi destinati a comandare.

«L'operazione Stirpe dimostra ancora una volta l'arroccamento di Cosa nostra palermitana intorno ai propri schemi organizzativi e valoriali tradizionali - commenta il generale Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo, che sottolinea la capacità investigativa dell'Arma nell'aver ricostruito la struttura del mandamento e delle famiglie, le relazioni con gli Usa, le estorsioni per sostenere i carcerati, il vincolo della discendenza di sangue.

Di Greco parlano diversi pentiti, a cominciare da Tommaso Buscetta. Ma il collaboratore di giustizia che

disegna il nuovo assetto delle famiglie della zona sud orientale di Palermo è l'ex capo mandamento di Belmonte Mezzagno Filippo Bisconti. Il pentito, considerato della massima attendibilità da parte dei magistrati della Dda, ha svelato come oltre ai tradizionali compiti del capomafia, Giuseppe Greco volesse portare avanti il progetto del nipote Leandro, ovvero guadagnare una montagna di "piccioli" con il business di un cimitero privato. «Ha sempre gestito le terre di famiglia - ha raccontato l'ex capomafia di Belmonte Filippo Bisconti diventato collaboratore di giustizia dopo l'arresto, nel 2018 - a un certo punto ebbe un tracollo finanziario, non so perché. Mi propose di realizzare un cimitero privato per Palermo, facemmo alcuni incontri per discutere dell'affare».

Greco aveva fiutato che l'emergenza sepolture a Palermo, il disastro del cimitero dei Rotoli poteva essere un affare da non farsi sfuggire. «Ed io stesso ho offerto a lui - ha messo a verbale in uno degli interrogatori Bisconti - se era possibile realizzarlo nella proprietà di Favarella, che è una parte è di loro proprietà, ed un'altra parte è tornata ai vecchi proprietari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni

Il veto del boss alla bambina “Niente corteo per Falcone”

L'odio dei mafiosi per magistrati poliziotti, don Puglisi e per le associazioni

di Salvo Palazzolo

L'odio per i giudici Falcone e Borsellino non si è mai placato. Anche per don Pino Puglisi. E poi per i poliziotti, i carabinieri. I mafiosi vecchi e nuovi vogliono che questo odio resti forte nei ragazzi dei quartieri di Palermo. E vanno su tutte le furie quando leggono di manifestazioni, cortei e di iniziative delle scuole. Il boss di Roccella Maurizio Di Fedè, arrestato la scorsa notte, si mise a urlare quando seppe che la figlioletta di una sua amica si stava preparando con la classe per partecipare a una manifestazione in ricordo della strage di Capaci. «Noi non ci immischiamo con Falcone e Borsellino», sentenziò. Poco importa che la bambina ha solo sette anni. «Non ti permettere – redargui l'amica senza sospettare di essere intercettato dalla squadra mobile – io mai gliel'ho mandato mio figlio a queste cose... vergogna».

Lo stesso odio che qualche tempo fa un'altra microspia, dei carabinieri, registrò nel ventre della cosca di Pagliarelli: «Padre Puglisi santo... ma santo di che? – diceva un boss – Ha fatto miracoli? Una volta ti facevano santo quando facevi i miracoli, questo miracoli non ne ha fatti».

Lo stesso odio di Giuseppe Gravano, il padrino di Brancaccio che nel 1993 decretò la morte del parroco: «Mi hanno raccontato che era un uomo litigioso – raccontava al compagno dell'ora d'aria qualche tempo fa – mi hanno raccontato che aveva problemi con tutti, che insultava le persone, che diceva parolacce e che



durante le omelie accusava e offendeva».

Con lo stesso tono Di Fedè parlava dei giudici uccisi nel 1992: «Noi non ci immischiamo con Falcone e Borsellino... queste vergogne sono». Era il maggio 2019, la madre della bambina provò a insistere, la piccola teneva a quella manifestazione delle scuole, organizzata dalla Fondazione Falcone a piazza Magione: «La bambina da un mese si prepara, in fondo, è solo una cosa scolastica». Ma il padrino non voleva sentire ragioni: «Noi qua non ci immischiamo con i carabinieri, con la squadra mobile». E c'era anche una ragione in più per odiare. Il luogo della manifestazione, la Kalsa. Un tempo roccaforte di mafia, adesso palcoscenico

▲ **La fiaccolata**
Un momento della manifestazione di lunedì sera per l'anniversario di via d'Amelio

Il padrino di Roccella non sopportava l'adesione alla manifestazione

del riscatto di Palermo. «Alla Magione, là sono nati a cresciuti – spiega Di Fedè – i cornuti là sono nati».

Maria Falcone non ha dubbi: «Le gravissime parole pronunciate dal boss sono la riprova dell'importanza del lavoro che facciamo nelle scuole, un lavoro che dà evidentemente fastidio alla mafia e che proprio per questo va portato avanti». Il prefetto Francesco Messina, direttore centrale anticrimine della polizia, rilancia: «Le parole del boss fanno emergere tutto l'odio verso i giudici simbolo della lotta a Cosa nostra. I mafiosi hanno fatto una scelta di vita, che portano avanti fino alla morte, non è possibile pensare che possano essere recuperati a un sentire diverso, tranne che non scelgano di collaborare con la giustizia».

Il maestro dell'odio era Salvatore Riina, il capo dei capi, che parlando di don Puglisi con il compagno dell'ora d'aria dava una straordinaria definizione di antimafia: «Il quartiere lo voleva comandare iddu, ma insomma. E allora ammazziamolo... ma tu fatti il parrino, lasciali stare il territorio, il campo».

L'antimafia che dà fastidio ai boss è quella che sta sul territorio, con i giovani. Dice il capo della squadra mobile Rodolfo Ruperti: «I mafiosi hanno paura di perdere il consenso fra le giovani generazioni. Partecipazione alle manifestazioni vuol dire prendere le distanze».

Di Fedè tornò a casa dei suoi amici per accertarsi che la piccola non andasse. Un giorno si portò dietro il giornale, che annunciava la manifestazione: «Anniversario della strage di Capaci, oltre settantamila studenti pronti a invadere Palermo», lesse a voce alta. Apriti cielo. «Là dove deve andare la bambina, la sbirra». Il boss se la prese pure con gli insegnanti: «Questa scuola l'ha tutta per i fatti suoi».



📷 **In manette**
Nella foto di Igor Petyx Giovanni Di Lisciandro uno degli arrestati nel blitz antimafia di ieri a Ciaculli e a Brancaccio

pedane Seidita Angelo, macelleria I piaceri della carne, impresa Antichi sapori palermitani, bar Tiffany, ditta L.T.R., panificio Giardina, macelleria Sparacello, impresa di costruzioni fratelli La Spada, Eurocasa, ditta Eco.f.a.l., ditta Fps servizi ecologici, rivendita caffè Borbone. La famiglia di Brancaccio avrebbe imposto le estorsioni a Nuova Mb auto, onoranze funebri Aurora assistance cooperativa sociale e bar dei Palletti.

Qualcuno si raccomandò col boss: «Non scrivere il mio nome sul libro mastro». E, intanto, veniva intercettato pure lui.

— S.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Pif “Se i giudici fanno paura è una vittoria della scuola”

di Vassily Sortino

Pif, come ha reagito ascoltando l'intercettazione del boss Maurizio Di Fedè che vieta a un'amica di mandare la figlia a una manifestazione in ricordo di Falcone e Borsellino?

«Penso che sia una cosa meravigliosa - risponde l'attore-regista che con “La mafia uccide solo d'estate” ha fatto rivivere gli anni di piombo palermitani - Mi spiego. Se fossi il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, scenderei subito a Palermo per dare una medaglia agli insegnanti della città per il lavoro di convincimento antimafioso che hanno fatto in questi anni con i bambini. È la dimostrazione che il lavoro di un professore vale quanto quello di un magistrato».

Il messaggio è che Cosa nostra è ridotta così male da avere paura di una bambina di 7 anni che vuole andare a una manifestazione antimafia?

«Ecco la cosa meravigliosa: una bambina che si sente a disagio perché non può andare con i compagni di scuola a manifestare a causa del mafioso amico di famiglia. Un tempo questo malessere non si sarebbe verificato. Ed è la prova scientifica che le

iniziative scolastiche, che in tanti considerano inefficaci, sono capaci di segnare tantissimo culturalmente. È davvero un bel segnale. Quell'intercettazione è un motivo di festa».

Perché il solo nominare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino provoca ancora tra i mafiosi tanta rabbia?

«Perché, nonostante i due magistrati abbiano perso la vita e la loro morte sia stata una sconfitta per tutti noi, le stragi di Capaci e via D'Amelio sono state il suicidio di Cosa nostra. Per la reazione che le bombe hanno provocato nell'anima della gente. Nessuna delle morti precedenti per mano mafiosa aveva creato tanto clamore. Neanche l'assassinio di Rocco Chinnici, che fu il primo



IL REGISTA PIERFRANCESCO DILIBERTO IN ARTE PIF

È la conferma che gli insegnanti possono mettere in crisi le persone vicine ai mafiosi

magistrato a incontrare gli studenti delle scuole. La rabbia che emerge dalle parole di Di Fedè confermano che lo Stato è presente nella lotta antimafia e che la scuola è capace di mettere in crisi tutte le convinzioni delle famiglie vicino ai boss, partendo proprio dai bambini. Lo ripeto un'altra volta: sono eccitatissimo per queste parole di un mafioso che ha paura e che è questa la giusta strada da seguire. Un tempo il mafioso era il problema dello Stato. Adesso è lo Stato il problema del mafioso».

Quindi più che di rabbia della mafia possiamo parlare di paura nei confronti dello Stato e dei suoi uomini, sia che siano dotati di toga che di gessetto?

«Paura e rabbia convivono nel

mafioso. Mi viene da ridere immaginando la scena del boss Maurizio Di Fedè che va a casa dell'amica ad accertarsi che la bambina non sia andata alla manifestazione pro Falcone. Lui non ha paura di una retata della polizia. Non si spaventa del pentito. Ma teme le parole di un professore. È il trionfo dello scrittore Gesualdo Bufalino quando sosteneva “la mafia sarà vinta da un esercito di maestre elementari”».

Però questa è anche la testimonianza della “resistenza” culturale mafiosa in certi strati sociali, come dimostra il film “Belluscone” di Maresco. Quanto tempo ci vorrà per ribaltare anche questo modo di pensare?

«Avverrà quando saranno dati gli stessi strumenti intellettuali sia al bambino che vive nel centro di Palermo e figlio della famiglia ricca, sia allo studente che va scuola in periferia. Insegnamento, educazione, studio e istruzione sono la chiave di volta per mettere in crisi i figli dei mafiosi, che tramite la scuola possono scoprire di non essere uguali agli altri. Intanto, oggi, ha vinto la scuola palermitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA AL COVID

Vaccini, riecco la folla Tampone per chi arriva da Francia e Grecia

di Giusi Spica

La corsa al green pass torna a riempire gli hub ormai semi-vuoti: 400 vaccinati in più in un giorno alla Fiera del Mediterraneo, code di giovani e over 60 al centro commerciale La Torre, prime dosi in aumento del 30 per cento. Il decreto nazionale sull'obbligo della certificazione vaccinale per accedere a bar e ristoranti ancora non c'è, ma è bastato l'annuncio per spingere "ritardatari" e "indecisi" che non vogliono rinunciare al lasciapassare per movida estiva e viaggi oltre frontiera, nonostante l'aumento dei contagi in tutta Europa.

Anche per questo ieri il governatore Nello Musumeci ha firmato un'ordinanza che impone il tamponamento per chi arriva in Sicilia da Francia, Grecia e Paesi Bassi, oltre che da Spagna, Portogallo e Malta. Da domani due nuovi comuni dell'Agrientino in zona rossa per una settimana: sono Favara e Caltabellotta, dove c'è stato un focolaio dopo un banchetto nuziale. Ieri con 552 casi su 18.038 tamponi eseguiti, la Sicilia è stata terza regione italiana per nuovi positivi dopo Lazio e Veneto. Ma i ricoveri sono aumentati solo di due unità e non c'è stato alcun nuovo ingresso in Terapia intensiva. Tre, invece, le vittime.

Ieri alla Fiera di Palermo centinaia di persone hanno atteso il loro turno lungo il marciapiede di via Sadat. Scene che non si vedevano dall'inizio di giugno. Lunedì sono stati somministrati 3.600 vaccini, tra 300 e 400 in più rispetto a quelli abituali. «Sono aumentate le prime dosi: in genere sono il 10 per cento, ora il 30 per cento», conferma il commissario Covid a Palermo, Renato Costa, che ha istituito

Il commissario Costa: «È stata anche la paura della variante Delta a convincere la gente»

uno sportello per aiutare gli utenti a ottenere il green pass: nel primo giorno oltre duecento le richieste. «Da un lato - spiega Costa - c'è l'effetto traino del certificato verde, perché le persone hanno voglia di tornare a muoversi in sicurezza, dall'altro la preoccupazione per la risalita dei contagi e la variante Delta».

Alle 10 all'hub del centro La Torre c'erano 222 persone, un'ora dopo erano già 500. «Adesso il vaccino è quasi obbligatorio - dice Giuliano Valenti, 22 anni, a metà agosto il viaggio prenotato a Santorini con gli amici - continuano a dire che servirà per alberghi, ristoran-



È corsa al green pass per le vacanze
Open day per ogni età in modo da usare tutte le dosi disponibili

ti, discoteche quando riapriranno. Alcuni locali hanno iniziato ad affiggere cartelli sul divieto di ingresso per i non vaccinati. Non voglio essere escluso da tutto. Questa è la prima dose».

In coda tanti adolescenti ma anche over 60. Tanti arrivano senza prenotazione per la prima dose. «Lo ammetto: non mi volevo vaccinare - racconta Giovanni Segreto, 67 anni, docente in pensione - ma a fine agosto arrivano mia figlia e i miei nipoti da Firenze. Non li vedo da un anno e mezzo. Lo faccio per

riabbracciare loro più che per me stesso». Per gli esperti, solo la doppia dose di vaccino protegge dalla variante Delta, già responsabile del 38 per cento dei nuovi contagi nell'Isola.

Per Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive al Cannizzaro di Catania, l'obbligo non funzionerà per i novax: «Quella è un'ideologia cui si crede in maniera acritica. Per fortuna sono una minoranza. La maggioranza di chi non si è ancora vaccinato è solo pigra o indolente e per loro il richiamo del certificato potrebbe funzionare. L'obbligo per determinate attività è una garanzia soprattutto per i vaccinati: in corsia per esempio ci sentiamo reciprocamente protetti».

Le prime dosi sono risalite a 4mila contro le 40mila al giorno di due settimane fa. Un risultato ottenuto grazie agli openday istituiti dalla Regione per tutti i target: dal 4 al 19 luglio solo il 32 per cento di chi ha ricevuto la prima dose (39.777 persone) si è prenotato tramite Poste, mentre il 68 per cento (86.435) l'ha fatto senza prenotazione. «Grazie agli openday useremo tutte le dosi a disposizione», dice Mario Minore, responsabile della taskforce regionale vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 I vaccini
Accanto e sopra la campagna vaccinale all'Hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo

La previsione di Vito Muggeo, docente di Scienze statistiche

Zona bianca tutto il mese di agosto poi si rischia di tornare in giallo

«Per incidenza dei casi e occupazione di terapie intensive e reparti, dovremmo raggiungere i valori-soglia tra la fine di agosto e i primi di settembre». Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali all'Università di Palermo, spiega perché, con i nuovi parametri in arrivo per l'attribuzione dei colori alle regioni, in Sicilia è salvo il Ferragosto in zona bianca, ma si rischia di finire in zona gialla nell'ultimo scampolo d'estate.

L'idea del governo nazionale è combinare il criterio dell'incidenza settimanale superiore ai 50 casi ogni centomila abitanti con l'indice di occupazione dei posti letto. Due le ipotesi: si finisce in giallo con terapie intensive occupate al 5% e reparti ordinari al 10% da pazienti Covid, oppure con terapie intensive al 10% e reparti al 20%.

Oggi la Sicilia ha un'incidenza superiore a 40 casi su 100mila abitanti, occupazione al 3% in Rianimazione e al 5% nei reparti ordinari, superiore alla media italiana del 2% su entrambi i fronti. Nel primo scenario, quello che prevede

L'iniziativa

Test gratuiti alla stazione centrale



Boom di tamponi gratuiti alla stazione centrale grazie al progetto della Croce rossa. In media sono 300 le persone che si fanno avanti ogni giorno dalle 9 alle 14 compresa la domenica, con tempi di attesa di circa un'ora. Turisti, cittadini senza dimora, residenti. Tutte persone che non hanno un mezzo per raggiungere l'hub della Fiera.

soglie di occupazione dei posti letto più basse per cambiare colore, la zona gialla scatterebbe in un arco di tempo tra 20 e 50 giorni. «Sul sito ufficiale di Agenas - spiega il professore Muggeo - risultano 643 posti di Terapia intensiva. Erano 834 qualche mese fa. Da due settimane l'occupazione cresce di poco più 1 posto ogni 3 giorni. Con questi ritmi potremmo raggiungere 32 posti occupati, che rappresentano il 5%, tra 20 giorni».

Per finire in giallo bisogna però superare anche la soglia nei reparti ordinari: «Alla velocità attuale di aumento, ovvero 2 al giorno in media, per raggiungere 300 posti occupati, il 10% di 3.004, potrebbero essere sufficienti 50 giorni circa». Ma le variabili sono moltissime: «Entro fine agosto - prova a immaginare il professore - per incidenza di nuovi casi e occupazione di Terapie intensive dovremmo raggiungere i valori soglia, a meno di un'inversione o un arresto dell'andamento delle curve. Sui ricoveri ordinari c'è più incertezza».

- g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il no-vax pentito "Preso il virus ho temuto di infettare mia figlia"

di Giada Lo Porto

di Giada Lo Porto

Giuseppe Marcianò, no vax palermitano pentito, ha 61 anni e di mestiere fa il meccanico. «Non mi fidavo del vaccino, poi ho avuto il Covid. Ho chiamato il medico e gli ho detto: "Dottore ho sbagliato, ora che faccio?"». Ha fatto vaccinare moglie e figlia, che vivono assieme a lui nel quartiere Bonagia. «Prima dicevo loro di aspettare». Lui che era uno degli over 60 in fuga dall'iniezione ha ricevuto la dose due settimane fa. Adesso lancia un appello a tutti gli altri: «Fatelo, è importante».

Perché non voleva vaccinarsi?

«Avevo paura. E, poi, mi sono lasciato condizionare da quello che dicevano gli altri. Ho diversi amici che sono convinti che il vaccino sia una sorta di sperimentazione oltre che un espediente per far arricchire le case farmaceutiche. Ero pure io uno di quelli che dicevano: "Non so cosa ci mettono dentro". Non mi fidavo. Sentivo in televisione di diversi casi di morti sospette dopo aver ricevuto il siero. Adesso me ne vergogno e non ho paura a dirlo».

Cosa le ha fatto cambiare idea?



Il test

Il tampone per individuare i positivi

*Mi sono lasciato condizionare da quello che dicevano gli altri
Ora li invito a fare come me*

«Ho preso il virus. Non sono finito in ospedale per fortuna ma sono stato male, all'inizio pensavo di avere anticorpi forti che non mi potesse succedere nulla. Poi ho iniziato ad avere la tosse, la febbre, ho smesso di sentire gli odori, non sentivo più nulla. Fame d'aria continua. Ho fatto il tampone. Quando mi hanno comunicato che ero positivo non ci volevo credere, ho subito pensato a mia moglie e mia figlia che si deve sposare a novembre. Avevo detto loro di aspettare che questo virus scomparisse».

Poi cos'è successo?

«Ho chiamato mia moglie e le ho detto: "Fai le valigie e vai da tua madre". Dovevo fare l'isolamento domiciliare. Non volevo metterle a rischio. Ho avuto l'infezione per due mesi e mezzo. A farmi male era la consapevolezza di aver messo a rischio la mia famiglia. Ricordo che ho chiamato il dottore e piangendo gli ho detto: "Ho sbagliato, mi dica che devo fare"».

Cosa le ha risposto?

«Ha provato a tranquillizzarmi, mi ha detto di descrivergli i sintomi, nei giorni seguenti ha continuato a monitorare la situazione, si è presentato lui stesso a casa mia.

Sono in cura da lui da vent'anni, c'è un rapporto familiare. Ne sono uscito a marzo».

Ha già fatto il vaccino?

«Sì, due settimane fa: Pfizer. In realtà dovevo aspettare sei mesi dopo essere guarito, mi toccava dopo settembre. Il dottore mi ha consigliato di fare il test che misura il livello degli anticorpi. Avevo una bassa protezione e ho potuto anticipare il vaccino in singola dose».

Adesso come si sente?

«Un leone. Faccio il meccanico da una vita, ho sempre lavorato e portato i soldi a casa. Stare fermo mi ha fatto sentire inutile. Quando mi sono ammalato solo con me potevo avercela. Ho provato a rimediare».

Sua moglie e sua figlia come l'hanno presa?

«Erano stupite perché sanno che ho la testa dura. Quando ho detto loro di vaccinarsi mia moglie mi ha risposto: "Sei sicuro?"».

A volte serve cambiare idea.

«Nel mio quartiere molti non lo hanno ancora fatto, magari se il camper dell'Asp arrivasse pure da noi potrebbe essere una occasione e la campagna vaccinale andrebbe avanti».



Nuova SEAT
Ateca
Tua da 179 € al mese

TAN 3,99% - TAEG 5,20%

- Fari Full LED
- Cerchi in lega
- Smartphone integration

seat-italia.it

Offerta riferita a Nuova SEAT Ateca 1.0 TSI 115CV Reference, prezzo promozionato chiavi in mano (IPT esclusa) € 19.900. Consumo di carburante in ciclo combinato WLTP min-max l/100Km: 6,3-7,2; emissioni di CO₂ in ciclo combinato WLTP min-max g/Km: 143 - 162. Emissioni di CO₂ in ciclo combinato NEDC min-max g/Km: 117-123. Servizio incluso: 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 40.000 km totali. Ai fini della verifica dell'eventuale applicazione della Ecotassa/Scobonus, e relativo calcolo, vi invitiamo a consultare il sito seat-italia.it o a rivolgervi alle Concessionarie SEAT. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). Eventuali equipaggiamenti ed accessori aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Oltre al rendimento del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici incidono sul consumo di carburante e sulle emissioni di CO₂ (l'ossido di carbonio è il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento terrestre) di un veicolo. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie SEAT presso le quali è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli. L'immagine è puramente indicativa. Offerta valida fino al 31/12/2020 grazie al contributo delle Concessionarie SEAT aderenti all'iniziativa.

Auto System Via Aci 6 - Palermo - Tel 091 206000 WhatsApp 338 7261023



La legge
L'Ars ha dato il via libera definitivo alla mini-sanatoria. Bocciato il condono degli edifici in riva al mare

Stop alla sanatoria in riva al mare ma il centrodestra non si arrende

Passa solo il mini-condono, l'Ars respinge la proposta di salvare gli edifici costruiti a meno di 150 metri dalla battigia. Miccichè difende la norma: «Non finisce qui». Contestata la regolarità della bocciatura, arrivata per soli due voti

di **Claudio Reale**

Altro che iniziativa di un singolo. La maggioranza prova con tutti i mezzi a far passare l'emendamento del deputato di Diventerà bellissima Giorgio Assenza sulla sanatoria entro i 150 metri dalla battigia, ma la norma salta per due soli voti, 24 a 22. Con un giallo finale: Forza Italia, con Alfio Papale, chiede infatti il voto segreto, ma subito dopo la maggioranza contesta il risultato, segnalando che 4 deputati favorevoli – fra i quali ci sono i capigruppo di Forza Italia e Udc, Tommaso Calderone ed Eleonora Lo Curto – sono stati registrati come assenti dal sistema elettronico, ma sono in Aula. Calderone invoca una sorta di Var sul risultato e una nuova pronuncia, ma il presidente dell'Ars Gianfranco Micci-

ché difende l'esito: «Non si ripete», scandisce.

È il singolare epilogo di una giornata convulsa che termina con l'approvazione definitiva di tre leggi: c'è la contestatissima mini-sanatoria che aveva già ricevuto il penultimo sì la settimana scorsa, poi c'è la riforma dell'edilizia e infine – all'unanimità in una giornata che di fronti comuni ne ha visti pochi – viene approvata anche una legge che finisce per passare in secondo piano, la norma sull'inclusione che prevede un osservatorio sul razzismo. Ovviamente, però, i riflettori sono puntati sui condoni: oltre all'emendamento di Assenza ne arrivano in Aula altri due, una norma proposta dall'assessore al Territorio Toto Cordaro che propone di salvare gli edifici in riva al mare confiscati alla mafia e girati ai Comuni (poi ri-



▲ **Presidente dell'Ars**
Gianfranco Miccichè ha difeso la proposta di condono in riva al mare

tirata) e una di Lo Curto che permette di regolarizzare una particolare categoria di edifici, quelli costruiti in area a vincolo relativo con un permesso rilasciato per un errore degli uffici (questa proposta, invece, viene poi approvata).

Il piatto forte, però, è la proposta di Assenza sulla sanatoria entro i 150 metri della battigia: dopo le polemiche della settimana scorsa Cordaro tiene fede all'impegno di schierarsi contro, ma la posizione del governo non coincide con quella del centrodestra. Lo stesso Miccichè scende in campo, prima definendo la proposta «una norma di giustizia» e poi – quando l'emendamento è già stato affossato – addirittura insistendo: «Io non mi fermerò», specifica pur difendendo la regolarità della votazione. La presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino, inve-

ce, si sfilava: «Noi l'abbiamo sempre bocciata – mette a verbale l'esponente di Diventerà bellissima – ma mi asterrò».

C'è tempo, negli ultimi minuti della seduta, anche per un altro voto sul filo di lana, quello finale sulla mini-sanatoria che già anima il dibattito dalla settimana scorsa: si tratta dell'estensione del condono del 2003 anche agli edifici che si trovano in area di vincolo relativo. Si usa lo stesso sistema, e in questo caso finisce 23 a 22 per la maggioranza. Miccichè, visto il margine risicato, non risparmia l'ironia: «Stavolta manca qualcuno del centrosinistra?», scherza più rivolto ai suoi che all'opposizione. Finisce così, con un pareggio: una sanatoria approvata definitivamente, una respinta. E un nuovo segnale ai signori del cemento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera di Armao al ministro

Allarme sulle entrate fiscali: «Sono meno dell'anno scorso»

Mentre il governo chiede aiuto a Roma spunta un altro pasticciaccio sui conti. La Consulta ha bocciato due articoli dei collegati del 2019: si tratta delle norme che stanziavano 50 milioni per le ex Province e di quelle che permettevano alle aziende sanitarie di vendere il proprio patrimonio immobiliare per abbattere i costi dei mutui. Quando il deputato del Pd Antonello Cracolici si alza in Aula per sollevare il tema, sottolineando che oltre alla norma del 2019 la Corte

costituzionale ha stoppato anche la legge del 2020 che doveva correggere gli errori dell'anno prima, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè allarga le braccia: «Gli uffici dell'Ars – specifica – stanno preparando una relazione. Concorderemo con il presidente della Regione e l'assessore all'Economia una seduta per capire gli effetti». La stima del «buco» che si verrebbe a creare, secondo le stime fatte all'Ars, si aggira intorno ai 250 milioni.



▲ **Ministro** Daniele Franco

Intanto, però, l'assessore regionale al Bilancio Gaetano Armao ha trasmesso al ministro dell'Economia Daniele Franco un lungo documento con le richieste dell'Isola al governo centrale. Il dossier è di 90 pagine e contiene anche il vecchio pallino di Armao, i costi della condizione di insularità, ma soprattutto solleva un allarme sulle entrate tributarie 2021: il 30 giugno dell'anno scorso, nella fase più dura della pandemia, le riscossioni si erano fermate a 5

miliardi e 75 milioni, mentre lo stesso giorno di quest'anno erano addirittura più basse, ferme a 5 miliardi e 22 milioni. «I dati delle riscossioni – annota Armao – sembrano evidenziare la necessità di un ristoro per minori entrate almeno sui livelli del 2020». Non bastano, secondo Armao, i 217 milioni stimati dal ministero dell'Economia. Servono altri soldi da Roma. E servono subito.

– c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, Conte alza i toni “Migliaiaia di processi in fumo Non possiamo permetterlo”

Valanga di emendamenti per cambiare il testo del governo. Quasi mille firmati dai Cinquestelle
Duri attacchi di Cafiero de Raho e Gratteri: democrazia a rischio. Cartabia: la riforma è necessaria

di Emanuele Lauria
Liana Milella

ROMA – «L'ho detto a Draghi: c'è un limite che il Movimento non può oltrepassare». Giuseppe Conte riunisce parlamentari e deputati e prova a rassicurarli: la riforma della giustizia non tradirà i principi dei 5S. L'avvocato riferisce dell'incontro avuto con il premir Draghi: «Ho fatto un discorso chiaro. A volte alcuni toni gridati hanno schiacciato l'immagine dei Cinquestelle, siamo passati per manettari, forcaioli. Ma noi sappiamo esprimere una solida cultura giuridica. E rivendichiamo con forza lo stato di diritto. I nostri fari saranno la presunzione di innocenza e il principio della durata ragionevole del processo». Conte dice che i 5S «non difendono una bandiera ideologica». «Noi – sottolinea – siamo la prima forza di maggioranza, non possiamo attraversare questa fase con spirito dimesso. Avremmo scritto una riforma diversa anche se siamo pronti a dialogare. Ma c'è un limite che non possiamo sorpassare: non possiamo permettere che svaniscano nel nulla migliaia di processi. Non possiamo permettere che vittime di reato rimangano senza giustizia, che si creino nuove soglie di impunità». E arrivano gli applausi più

sentiti dai parlamentari. «Ho invitato quindi Draghi ad ascoltare gli addetti ai lavori – prosegue Conte nella riunione di Montecitorio – Sono loro a condividere la nostra forte preoccupazione».

Davanti agli eletti pentastellati l'ex presidente del Consiglio tocca le corde più sensibili, accarezza temi identitari. Va incontro ai tanti che chiedono norme più rigide sulla prescrizione: «L'improcedibilità non velocizza i processi ma li incarta», era stata, in apertura di assemblea, la posizione espressa dal capogruppo al Senato Andrea Licheri. Ma la strada per un'intesa è stretta: non aiutano i 917 emendamenti presentati proprio da M5S in commissione Giustizia, sotto la regia dell'ex ministro Alfonso Bonafede. Una montagna, rispetto ai 21 del Pd e agli 11 della Lega. E dentro c'è di tutto: se passassero scomparirebbe la riforma Cartabia. A cominciare dall'entrata in vigore, il primo gennaio 2025. E poi via l'improcedibilità, 4 anni per l'appello anziché 2, e due per la Cassazione anziché uno. E quanto ai reati eliminare del tutto la lista di quelli per cui scatta la prescrizione, oppure allargarla tantissimo. Bocciata del tutto l'ipotesi che tocchi al Parlamento decidere su quali reati indagare. Sarebbe incostituzionale.

Ma Draghi e Cartabia trattano e non rinunciano di certo all'impianto della riforma. Tutt'altro. Dice Cartabia ai suoi: «Gli aggiustamenti tecnici erano stati già previsti a palazzo Chigi». Niente stravolgimenti, né tantomeno cambiamenti di sostanza. Basterà al Conte che ha mostrato i muscoli davanti ai suoi parlamentari?

La Guardasigilli continua a tesse-



▲ **Guardasigilli**
La ministra della Giustizia Marta Cartabia ieri a Napoli in visita alla corte di Appello dove ha incontrato i responsabili degli uffici giudiziari

re la sua tela, mandando messaggi ai partner della maggioranza. Alle toghe che incontra a Napoli dice con verve: «Troveremo il modo per risolvere i problemi». E ancora: «Le decine di migliaia di processi che già oggi vanno in prescrizione sono una sconfitta dello Stato». Serve una giustizia «in tempi ragionevoli». Ma quei «tempi ragionevoli» che lei disegna vengono bocciati con durezza da due magistrati come il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e il capo della procura nazionale Antimafia Federico Cafiero de Raho. «Il 50% dei processi finirà sotto la scure della riforma», dice Gratteri. Cafiero adombra «conseguenze sulla democrazia del Paese, se tanti processi diventeranno improcedibili minando la sicurezza dello Stato».

Impossibile non cercare nuove mediazioni, dopo queste parole. Si studiano possibili modifiche: allargare la lista dei reati per cui non vale il limite dei due anni. Ancora: eliminare del tutto la lista dei reati e lasciare ai giudici la scelta di decidere se l'appello dura due o tre anni. Comunque, ed è l'ipotesi che piace al Pd, far slittare l'entrata in vigore della legge di un anno quando le assunzioni di cancellieri e magistrati saranno operative. Ma i tempi per il varo della legge sono strettissimi.



📷 **Toghe in piazza**
Un momento della protesta degli avvocati all'esterno del palazzo di giustizia di Napoli mentre era in corso la visita della ministra Marta Cartabia

*Il leader in pectore riunisce i gruppi parlamentari grillini
“Noi avremmo scritto una legge diversa
Siamo pronti a collaborare ma c'è un limite”*

Intervista alla capogruppo del Pd alla Camera

Serracchiani “Mediamo Tre anni per l'appello almeno fino al 2024”

Debora Serracchiani, capogruppo del Partito democratico alla Camera, la maggioranza reggerà alla prova della riforma della giustizia?

«I quasi mille emendamenti presentati dal Movimento 5Stelle in Commissione sono un segnale da non sottovalutare, ma confido che alla fine si troverà la sintesi nella consapevolezza che l'impianto non si potrà cambiare. Tuttavia alcuni aggiustamenti saranno necessari».

Quali precisamente?

«L'attuale testo prevede due anni di tempo per l'appello e un anno per celebrare il processo in Cassazione, pena l'improcedibilità. L'anno scorso la durata media dei processi in appello è stata di due anni e due mesi. Noi proponiamo, da qui al 31 dicembre 2024, di allungare a tre anni il processo in appello e a un anno e mezzo quello in Cassazione».

Perché fino al 2024?

«Per fare in modo che le altre parti della riforma, nuove assunzioni, digitalizzazione, organizzazione, vadano a regime: a quel punto i tempi attualmente previsti saranno realistici senza il rischio di far decadere troppi processi».

Quindi ha ragione il procuratore Gratteri quando dice che metà dei processi rischiano di finire al macero?

«È un rischio che corriamo senza la gradualità. I tempi ora vengono calcolati dalla scadenza del termine per il deposito delle motivazioni, ma così si rischia di perdere più di sei mesi. Bisognerebbe farli decorrere dall'inizio del processo d'impugnazione».

È una modifica che passerà?

«Mi pare un punto di equilibrio ragionevole considerato il contesto».

Non sembra troppo ottimista sulla capacità di trovare una sintesi?

«Sono consapevole delle difficoltà, ma dobbiamo deporre le spade ideologiche. In questo senso penso che il colloquio Conte-Draghi di lunedì scorso sia stato proficuo».

Quindi cosa chiedete al governo, di non arroccarsi?

di Concetto Vecchio



DEBORA SERRACCHIANI
CAPOGRUPPO PD ALLA CAMERA

Il rischio che i processi finiscano al macero esiste. Perciò serve gradualità, ma sono certa che il governo non si arroccerà

«Il governo non si arroccerà. È una riforma innovativa, e come tale bisognosa di essere sostenuta e migliorata».

Il premier Draghi metterà la fiducia?

«Mi auguro che si arrivi a una discussione senza la fiducia».

Il governo vorrebbe portarlo in aula venerdì. È realistico?

«Penso di no, perché in settimana c'è in dirittura d'arrivo il decreto semplificazioni, e altri decreti legge che hanno la precedenza. È più probabile che ci sia un rinvio alla settimana prossima. Noi lavoreremo per il voto finale prima delle ferie».

Il procuratore Cafiero de Raho teme rischi per la democrazia.

«Immagino che si riferisca ai criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale e cioè i reati a cui le procure

dovranno dare la precedenza. Il Parlamento si limiterà a fissare una cornice di indirizzo che verrà riempita dalle Procure territoriali e non ci sarà nessuna lesione del principio di indipendenza del pubblico ministero».

Vi fidate della ministra Cartabia?

«Sì. Lei stessa ha reputato necessari alcuni accorgimenti. Finora ci siamo comportati con grande senso di responsabilità. Sappiamo benissimo che la riforma della giustizia è necessaria non solo come condizione per l'attuazione del Pnrr, ma perché rappresenta un'esigenza di modernizzazione del Paese».

E la mediazione con il centrodestra come avverrà?

«Siamo consapevoli che una parte del centrodestra potrebbe opporsi, ma confido nello spirito di collaborazione, perché nessuno intende stravolgere la filosofia della riforma».

Matteo Renzi ha firmato per i referendum sulla giustizia. E il Pd che farà?

«Sono quesiti che non risolvono i problemi fondamentali della giustizia, tra cui l'irragionevole durata dei processi. Quei banchetti sono propaganda, l'ansia da banchetto in questo momento non è necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CESARE ABBATE/ANSA

La scheda
Gli emendamenti dei partiti

1.631

Il totale delle richieste
Sono ben 1.631 gli emendamenti presentati in commissione Giustizia alla Camera

917

I Cinquestelle
155 sono il gruppo che ha presentato più emendamenti: 917, poi Alternativa c'è con 403

120

Forza Italia
Forza Italia ha presentato 120 emendamenti, seguono Italia Viva con 65 e FdI con 39

Il retroscena

Trattativa in salita coi 5S Il voto prima delle ferie Draghi pensa alla fiducia

ROMA – C'è una data che Mario Draghi intende far rispettare sulla riforma della giustizia, costi quel che costi: il 23 luglio. Per allora chiede un accordo sulle modifiche, mentre esige un via libera della Camera entro le ferie estive. L'altro obiettivo considerato imprescindibile è che l'intesa politica si fondi su circoscritti aggiustamenti tecnici e spazzi via la montagna di emendamenti, oltre novecento, che i Cinquestelle hanno presentato. In assenza di una marcia indietro, metterà la fiducia. E ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

Non è semplice credere, come sostiene in queste ore il Pd intestandosi una mediazione in salita, che il diluvio di proposte emendative rappresenti solo tattica negoziale 5S. Viene il sospetto che si tratti di un tentativo di tirare per le lunghe l'iter. Magari per aprire una vera e propria corridoia parlamentare, a semestre bianco appena avviato.

Non sembrano soltanto cattivi pensieri. Una tregua con il Movimento, sottile, è stata messa in piedi ed è stata rispettata anche ieri. A fatica e coinvolgendo Draghi e Marta Cartabia, che si sentono quotidianamente. Il mandato del premier è sempre lo stesso: pochi aggiustamenti tecnici. La Guardasigilli aspetta di capire il punto di sintesi delle diverse anime grilline. Ed è qui che iniziano i problemi.

In quei novecento emendamenti c'è di tutto, tanto da apparire una provocazione. Davanti al premier, però, Giuseppe Conte si è impegnato ad avanzare solo idee digeribili, nello stretto perimetro richiesto. Magari usando toni utili a gasare qualche pasdaran, ma sostanzialmente pronto a siglare un accordo. Per poi convincere i suoi a ritirare gli emendamenti, falchi permettendo. E invece, i passi avanti sono pochi. Anche dal Pd, d'altra parte, i vertici dell'esecutivo si aspettavano di più. Le parole di Enrico Letta sulla giustizia avevano lasciato intravedere una mediazione vicina, quasi in tasca. E anche ad Andrea Orlando, che ora veste i panni dell'ambasciatore con i 5S, i vertici dell'esecutivo non possono che ribadire un concetto: i margini restano stretti. Ma su quali basi si tratta?

Un possibile punto di caduta è

**Il premier ieri ha sentito la ministra
Il governo concederà
soltanto ritocchi
al testo e chiede un
accordo entro venerdì
Sospetti sull'asse Pd-5S**

di **Tommaso Ciriaco**

quello di allargare la lista dei reati per cui non vale il limite di due anni in Appello per la prescrizione. L'altra, avanzata dal Pd, prevede di affidare al magistrato la decisione di fissare a due o tre anni il tetto. L'altra ancora è quella di far entrare in vigore la riforma dopo dodici mesi, per dare tempo alla macchina di rafforzarsi con nuove assunzioni. Porta sbarrata, invece, alla proposta cinquestelle di allargare indistintamente a tre anni in Appello la prescrizione per tutti i reati. Certo è che le dure critiche alla riforma avanzate ieri da procuratori come Nicola Gratteri e Federico Cafiero De Raho non hanno facilitato il compito del governo. Trappola anzi un certo fastidio perché le nuove regole – fanno notare – varranno solo nei processi per reati commessi a partire dal 2020. Dunque, nessun rischio che ne saltino alcuni

importanti già in corso da anni.

Toccherebbe a Conte, a questo punto, tenere fede agli accordi. Dimostrare, come promesso a Draghi, che una nuova era per il Movimento è alle porte, assai meno giustizialista. Un segnale sembra arrivato ieri, in questo senso, perché ha spostato l'attenzione sul reddito di cittadinanza: «Non consentiremo a nessuno – ha detto – di togliere gli ombrelli di protezione ai più deboli». E però restano i novecento emendamenti. E quella sintonia con Enrico Letta che l'avvocato ostenta spesso, alimentando altri cattivi pensieri. Si è sparsa voce, ad esempio, che Conte – nonostante le smentite secche – sia intenzionato a entrare in Parlamento. Come? Sostenendo al secondo turno Roberto Gualtieri nella corsa al Campidoglio (se Raggi dovesse fallire l'obiettivo del ballottaggio) in modo da liberare il suo seggio di Roma centro alla Camera. In cambio, avrebbe garantito al Pd il sostegno nella battaglia di Siena, su cui Letta ha puntato esplicitamente.

Sospetti o progetti ancora embrionali, chissà. Di certo Draghi non è disponibile ad accettare giochetti, sgambetti, voltafaccia. Finché starà lui a Palazzo Chigi, la riforma si voterà nei tempi previsti. Altrimenti, sembra il non detto, i partiti possono sempre provare a fare da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarica Eni Live, gioca e vinci.
DA ENI LIVE STATION, PUOI GIOCARE E VINCERE DOPO OGNI ACQUISTO.
In palio, oltre 5.000 premi ogni giorno.
E ogni settimana al Servizio, 5 anni di servizi e carburanti gratuiti.*

Puoi farci anche rifornimento.

*Per un valore complessivo di € 7.500. Info, stazioni aderenti, regolamento e limitazioni del concorso su enilivestation.com

IL DOSSIER GIUSTIZIA

Una sponda dall'Ue al progetto Cartabia "Misure urgenti"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – «Si conferma l'urgenza di misure per aumentare l'efficienza nei processi penali». Il governo Draghi ottiene l'ennesima sponda da Bruxelles. Questa volta sulla Giustizia. Non è esplicito ma il riferimento alle discussioni in Italia sulle riforme in questo settore e in particolare quella sui tempi del giudizio e della prescrizione è abbastanza chiaro. Ed è messo nero su bianco nel Rapporto della Commissione europea sullo "Stato di diritto" nell'Unione. Ossia sul buon funzionamento della democrazia in tutti partner comunitari.

Naturalmente il dossier di Bruxelles, presentato ieri, riguarda tutti gli Stati membri e due particolari segnalazioni concernono la Polonia («a rischio l'indipendenza della magistratura») e l'Ungheria («rischi di clientelismo e nepotismo»). In quel caso non si tratta di spronare ad una maggiore efficienza ma a rispettare i principi base dell'Ue. Tanto che è stato lanciato un ultimatum verso Varsavia affinché si conformi entro il prossimo 16 agosto alla recente sentenza della Corte di Giustizia Ue o saranno emesse «sanzioni pecuniarie». Esattamente come è stata posta sotto osservazione la legge ungherese anti-Lgbt.

Il capitolo che riguarda il nostro Paese, invece, in larga parte è dedicato proprio all'efficienza del nostro sistema giudiziario. Quello civile, amministrativo e anche penale. Il confronto in corso tra le forze della maggioranza sulla cosiddetta "Riforma Cartabia" non è ovviamente citato nello studio dell'ese-

cutivo comunitario. Ma alcuni passaggi sono diretti a mettere in evidenza proprio le questioni sollevate dalla Guardasigilli italiana. E infatti, in un passaggio successivo, si fa notare che alla Camera dei deputati continua l'esame sugli emendamenti a «un disegno di legge del marzo 2020 per migliorare l'efficienza dei processi penali».

L'Unione europea, insomma, sollecita l'intervento del governo italiano in questa materia. Il sottotitolo di ogni osservazione è inequivocabile: ricordatevi che i soldi del Recovery Plan sono condizionati all'effettiva approvazione delle riforme, compresa quella della Giustizia. Un modo, dunque, per richiamare l'attenzione sull'obiettivo prioritario di cambiare il processo in termini di buon funzionamento.

«Riforme – si legge nel rapporto – volte a migliorare la qualità e l'efficienza, compresi i disegni di legge per lo snellimento delle proce-

La Commissione "Aumentare l'efficienza dei processi penali" Il 50% delle sentenze sono di assoluzione



▲ Ursula von der Leyen

diure civili e penali». Che, si sottolinea ancora nel dossier illustrato dal Commissario Didier Reyniers, «sono particolarmente importanti per affrontare le gravi sfide legate all'efficienza del sistema giudiziario, compresi gli arretrati e la durata dei procedimenti».

Le esortazioni dei "tecnici" bruxellesi, partono quindi da due dati: l'incremento delle cause pendenti e la circostanza che il 50 per cento dei processi si chiude in primo grado con un'assoluzione. Fattori che richiedono un intervento e rendono ancora più problematica la lentezza con cui si arriva alla sentenza. Perché l'efficienza giudiziaria, o in questo caso è meglio dire l'inefficienza, «continua a costituire un ostacolo alla lotta alla corruzione». Questione di particolare importanza, in considerazione del fatto che tutte le statistiche confermano che «la pandemia del Covid 19 ha aumentato significativamente il rischio di corruzione e

i reati legati alla corruzione». L'attività prevalente in questo caso si è concentrata sugli «acquisti di piccole imprese private, come ristoranti in difficoltà economiche, e di prodotto sanitari, tra cui le mascherine. Attività che hanno favorito la corruzione e il riciclaggio di denaro». Tutti richiami, insomma, che il gabinetto Draghi incasserà e in qualche modo utilizzerà nella discussione ancora in corso con il Movimento 5 Stelle. E che inevitabilmente accompagneranno l'esame in Parlamento degli emendamenti preparati da Cartabia.

Sul nostro Paese, poi, pesano altri tre allarmi. Uno riguarda ancora la Giustizia e in particolare il giudizio che l'opinione pubblica coltiva dei magistrati. Solo il 34 per cento degli italiani li considera indipendenti. Percentuale che addirittura si abbassa al 29 per cento tra gli imprenditori.

Il secondo si riferisce agli «attacchi fisici» cui sono sottoposti i giornalisti. Episodi che costituiscono «motivo di preoccupazione». «La tutela delle fonti giornalistiche e la legge quadro sul segreto professionale – prosegue il Rapporto – restano inadeguate».

Il terzo aspetto si concentra sui partiti politici e in particolare sulla legge che ha abolito il finanziamento pubblico. «Devono dunque autofinanziarsi quasi esclusivamente attraverso donazioni private di singoli donatori – nota il dossier –. Ciò ha reso gli attori politici più dipendenti e vulnerabili a influenze indebite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti | Mutui | Prestiti | Assicurazioni | Investimenti | Previdenza

MI SENTO SICURO E AL SICURO.

BENVENUTI IN UN MONDO DI PROTEZIONE

Famiglia, salute, casa: sappiamo che queste sono le cose veramente importanti. Ed è per questo che offriamo a tutti i nostri clienti, anche a chi proviene da UBI Banca, le **soluzioni assicurative** per proteggere ciò che conta, ogni giorno.



Scopri di più su:
[intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

INTESA SANPAOLO

INTESA SANPAOLO ASSICURA

INTESA SANPAOLO VITA

INTESA SANPAOLO RBM SALUTE

Ddl Zan rinviato a settembre fallisce il blitz di Lega e FdI

Non riesce ai due partiti di destra il tentativo di approvare il "non voto" sugli articoli. Il calendario è pieno e il provvedimento ritornerà in aula dopo la pausa estiva. Le ferie per i parlamentari scattano il 6 agosto

ROMA – Muro contro muro sul ddl Zan al Senato. Ma la battaglia ricomincia e si ferma subito. E non per il blitz minacciato dalla Lega e da Fratelli d'Italia, cioè di approvare subito, a voto segreto, il "non voto" sugli articoli. Significherebbe tornare al punto di partenza, in commissione. Ci proveranno un'altra volta.

Lo stop c'è perché nel caos-votazioni dell'aula di Palazzo Madama - con ben tre decreti da convertire in fretta, con l'intervento oggi della Guardasigilli, Marta Cartabia, il question time domani - il calendario non ha posto per la legge Zan. Le ferie scattano il 6 agosto, i tempi sono stretti. Quasi mille gli emendamenti. La legge contro l'omotransfobia è destinata a ripre-

sentarsi in aula a settembre, restando per ora parcheggiata.

Ieri la giornata del ddl Zan è stata lunga e piena di agguati. Quando scatta l'ora x per depositare gli emendamenti, si scopre che la Lega ne ha presentati ben 672 (venti dei quali di Roberto Calderoli, i più mirati). I renziani ci ripensano e ne preparano quattro, due a firma del capogruppo Davide Farao e di Giuseppe Cucca: eliminano la definizione di identità di genere all'articolo 1 e riscrivono il 7 insistendo sull'autonomia scolastica, come vuole soprattutto il Vaticano. Così come quattro sono gli emendamenti del gruppo Autonomie. Ci sono poi quelli di Forza Italia e Fratelli d'Italia che cercano di stravolgere il testo Zan. Il Pd pre-



▲ Deputato pd Alessandro Zan

Quasi mille gli emendamenti del centrodestra, quattro quelli di Italia viva

senta solo un ordine del giorno, che mira a chiarire i punti controversi del ddl Zan: chiederà sia votato per primo. Viene incontro ai dubbiosi nelle file dem.

Dopo Salvini, anche il capogruppo leghista Massimiliano Romeo rivolge l'ennesima offerta a Enrico Letta: «Se il Pd dialoga, siamo pronti a ritirare gran parte degli emendamenti al ddl Zan». Simona Malpezzi, la capogruppo dem e Franco Mirabelli respingono al mittente: «La Lega conferma la volontà di affossare la legge». Ironizza Monica Cirinnà, responsabile diritti del Pd: «Gli emendamenti della Lega sono concordati con Orban?».

Ma la tempesta scoppia dopo le offese del leghista Claudio Borghi

in un post in cui, attaccando i giornalisti che gli chiedono se si è vaccinato, risponde con una similitudine: «Perché questi eroi la prossima volta che intervistano un Lgbt non gli chiedono se è sieropositivo e se fa la profilassi?». Il segretario dem reagisce: «Coloro con i quali dovremmo negoziare e condividere norme contro l'omotransfobia...». Alessandro Zan chiede a Salvini di cacciare Borghi dalla Lega. Alla Camera, Elio Vito, liberal di Forza Italia che ha votato il ddl Zan, dice: «Vorrei che Borghi si scusasse: mettere di nuovo lo stigma della sieropositività su una intera comunità ritengo sia una cosa ignobile».

— g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Pascale "Mi sbattezzo Chiesa omofoba mi hai deluso"

di Giovanna Casadio

ROMA – «Sono pronta a "sbattezzarmi": resto credente, ma una Chiesa che discrimina gli omosessuali e che fa ingerenza politica sul ddl Zan, mi ha deluso». Francesca Pascale, ex compagna di Silvio Berlusconi, militante della prima ora di Forza Italia, napoletana, battagliera sul fronte dei diritti civili, confida: «Berlusconi è arrabbiato con me per la posizione sul ddl Zan e perché vado ai Pride. Mi chiede: perché? Io gli rispondo: perché ci credo. Questa volta non sono d'accordo con lui e spero cambi idea».

Pascale, il ddl Zan va approvato così com'è o dovrebbe essere modificato come vuole la destra, Forza Italia inclusa?

«Per me può e deve essere approvato così com'è, all'unanimità, senza distinzioni di partito. Come si possono avere colori politici sui diritti umani? Mi dispiace vedere lo scontro tra i partiti su un tema come l'omotofobia: lo trovo degradante per la politica. E mi auguro, soprattutto se c'è un rinvio della discussione a settembre, che il ddl Zan non diventi motivo di campagna elettorale sulla pelle delle persone e alle spalle della comunità Lgbt che aspetta una legge da decenni».

Lei ha fatto tante battaglie per i diritti civili. Aveva Berlusconi accanto?

«Sì. Ma adesso mi stupisce che Forza

Italia non lasci libertà di voto sui diritti civili. Almeno la metà dell'elettorato forzista la pensa come me, come Elio Vito, Stefania Prestigiacomo, Renata Polverini e gli altri che alla Camera hanno già votato a favore e come Barbara Masini che al Senato si appresta a farlo. Masini in aula ha fatto coming out. Però l'altra cosa che mi dispiace è che si pensi debbano votare pro ddl Zan gli interessati, gli omosessuali. Questa è una legge che devono votare tutte le persone perbene».

Il partito FI che lei ha in mente è una forza liberale. Ma forse non esiste più?

«Nonostante i pregiudizi e le critiche, per me Forza Italia è sempre stata quello. Oltretutto mi chiedo come i forzisti spiegheranno in Europa al Ppe, l'appiattimento sulla Lega che sta con Orban».

Ha detto che Tajani, il coordinatore di FI, e la sua idea di famiglia tradizionale non la rappresentano. È così?

«Sì, e temo lo sia per gran parte degli elettori forzisti. Essere come la Lega, semplicemente non conviene: allora tanto vale votare l'originale. Chi non è di sinistra, ma cerca una destra liberale, non la trova più. Mi dà amarezza una politica che non si assume la responsabilità neppure davanti alle aggressioni verso gli omosessuali».



▲ Attivista Lgbt

Francesca Pascale, ex compagna di Silvio Berlusconi, in un'immagine scattata al Pride 2021 di Napoli, il 3 luglio scorso

— “ —
Berlusconi è arrabbiato con me perché sostengo il ddl Zan. Ma spero che ci ripensi. Forza Italia deve smetterla di copiare la Lega
— ” —

Due nei confronti di coppie lesbiche negli ultimi giorni in Campania.

«Infatti. Bisogna puntare sulla cultura e l'educazione. Per questo le iniziative nelle scuole contro le discriminazioni, previste nell'articolo 7 del ddl Zan sono importanti».

Proprio quello che la Santa Sede ha contestato con una nota diplomatica, richiamando il Concordato. Cosa ne pensa?

«L'intervento della Chiesa ha un peso importante e una parte politica lo usa strumentalmente come alibi. Io ho iniziato le pratiche per "sbattezzarmi". Sono credente, vorrei fosse chiaro. Ma accanto alla Chiesa apostolica, c'è un'altra parte che si divide tra omofobia e silenzio sulla pedofilia. Non mi piace una Chiesa che discrimina».

Lei si sbattezza?

«Lo sbattezzo è per me un atto nei confronti di quella Chiesa che di-

mentica il Vangelo e fa ingerenza politica. Il Vaticano dovrebbe fare una rivoluzione per non perdere fedeli».

Ha partecipato a tanti eventi pro ddl Zan: tutto inutile?

«È una battaglia di civiltà. Guardi, io non voterei mai Lega. Ma se questa legge l'avesse scritta Salvini l'avrei appoggiata lo stesso».

Le hanno attribuito un flirt con la cantautrice Paola Turci, è stata una invasione nella sua vita privata?

«È stata una sorpresa. Non mi sarei aspettata questa attenzione con foto della mia vacanza la scorsa estate. Il dispiacere più grosso è stato avere coinvolto un'altra persona nella curiosità morbosa verso di me».

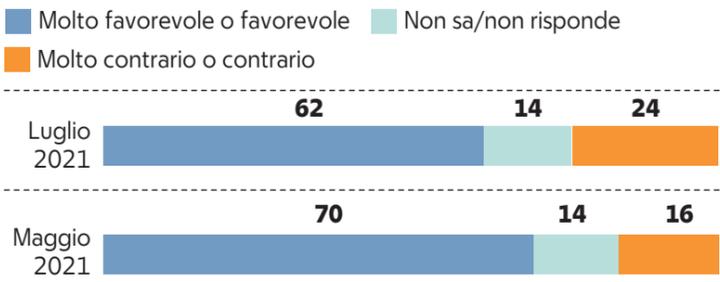
Fa sempre politica o la farà?

«Mi piacerebbe tornare a fare la semplice militante di un partito che crede nei valori liberali. Comunque di politica ne facciamo tutti, e tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DDL ZAN IERI E OGGI

Si discute, in questi giorni, della cosiddetta legge Zan, per il contrasto alla violenza e alle discriminazioni legate all'omofobia. In base all'idea che si è fatto, rispetto alla legge Zan lei si direbbe... (valori % - confronto con maggio 2021)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Luglio 2021 (base: 1010 casi)

I SOSTENITORI DEL DDL ZAN IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'

Si discute, in questi giorni, della cosiddetta legge Zan, per il contrasto alla violenza e alle discriminazioni legate all'omofobia. In base all'idea che si è fatto, rispetto alla legge Zan lei si direbbe... (valori % di chi si dice "Molto favorevole" o "Favorevole" in base alla classe d'età di appartenenza)



Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per Repubblica e condotto nei giorni 12-14 luglio 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione intervistato (N=1.010, rifiuti/sostituzioni/inviti: 8.790) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). La documentazione completa è consultabile su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

Mappe

La legge piace al 62% consensi in calo nel centrodestra

di Ivo Diamanti

C'è molto dibattito sul Disegno di Legge Zan sul contrasto della violenza e la discriminazione per motivi che riguardano l'identità di genere. L'omofobia e la disabilità. La questione ha, infatti, assunto grande rilievo politico. Tanto più dopo l'intervento del Vaticano, che ha richiesto di modificare alcuni contenuti che violerebbero l'accordo di revisione del Concordato. Così, il confronto parlamentare su questo tema, già avviato al Senato, lascerà il segno sul futuro del governo e nel rapporto fra soggetti politici. Inevitabilmente, visto che la maggioranza comprende tutti. Meno uno. I Fd'I di Giorgia Meloni. Com'è avvenuto in passato, quando si è trattato di affrontare questioni importanti, sul piano etico e dei diritti di cittadinanza.

Tuttavia, il sondaggio condotto di recente dal Demos per Repubblica suggerisce che, presso l'opinione pubblica, le divisioni, di fronte al Ddl Zan, si traducono in "differenze", piuttosto che in "fratture". Emergono, infatti, posizioni e atteggiamenti che, per quanto articolati, non giustificano tensioni politiche tanto accese. Le discussioni pubbliche degli ultimi mesi, amplificate sui media, hanno contribuito a modificare l'approccio dei cittadini rispetto all'argomento. Ne hanno raffreddato il sostegno. Ma senza rovesciare il segno delle valutazioni. Che confermano un'ampia adesione al Ddl Zan. Approvato dal 62% degli italiani (intervistati da Demos). Poco meno dei due terzi. Mentre l'orientamento opposto, nel segno del rifiuto e dell'opposizione, è espresso da una quota di persone molto più limitata: il 24%. Va, sottolineato, comunque, come il dibattito pubblico degli ultimi mesi abbia contribuito a ridurre la distanza fra i due orientamenti. Che, tuttavia, è ancora molto ampia. Circa 40 punti.

Se consideriamo le preferenze politiche, il consenso verso il decreto appare molto largo soprattutto fra gli elettori del PDE e del M5S: 81%. Ma è, comunque, maggioritario anche presso la base della Lega. Mentre è sceso sensibilmente fra coloro che votano per i Fd'I e, soprattutto, FI. L'opposizione al Ddl Zan appare, però, limitata. E solo tra chi vota per i Fd'I supera, per ampiezza, il favore al provvedimento.

Risulta, invece, evidente l'influenza di altri fattori. La differenza generazionale, in particolare, sottolinea un'adesione convinta fra i più giovani. Sotto i trent'anni, infatti, il consenso supera il 75%.

Ma, soprattutto, contano le convinzioni religiose. Segnalate dalla frequenza alla messa. Fra coloro che dichiarano una pratica più assidua, infatti, il Ddl Zan risulta meno condiviso (45%).

Tuttavia, anche in questo caso,

l'atteggiamento contrario, di rifiuto incondizionato, appare più ridotto (35%). Seppure bilanciato da un significativo grado di incertezza (20%)

In altri termini, le fratture e le tensioni che hanno attraversato i partiti non sembrano coinvolgere i cittadini. Quantomeno, non scaldano gli animi. Una legge che garantisce il rispetto delle differenze di genere, contrasta l'omofobia e le di-

scriminazioni contro i disabili appare giusta a una larga maggioranza di persone. Al di là degli specifici piani. Perché la vera questione è superare le discriminazioni.

Il dibattito politico, però, si è concentrato prevalentemente sull'omotransfobia. Infatti, è difficile immaginare che vi sarebbero riserve, o peggio, opposizioni aperte di fronte alle discriminazioni di genere. O verso i disabili.

Per questa ragione, probabilmente, è utile spiegare bene il Ddl. Chiarirne le ragioni e i contenuti. Senza temere le polemiche che possono attraversare l'opinione pubblica. Com'è avvenuto in occasione dello "ius soli", che prevede la concessione della cittadinanza agli stranieri nati in Italia, da genitori residenti in Italia da tempo. La proposta di legge venne ritirata, di fatto, nel dicembre 2017, dal governo, per

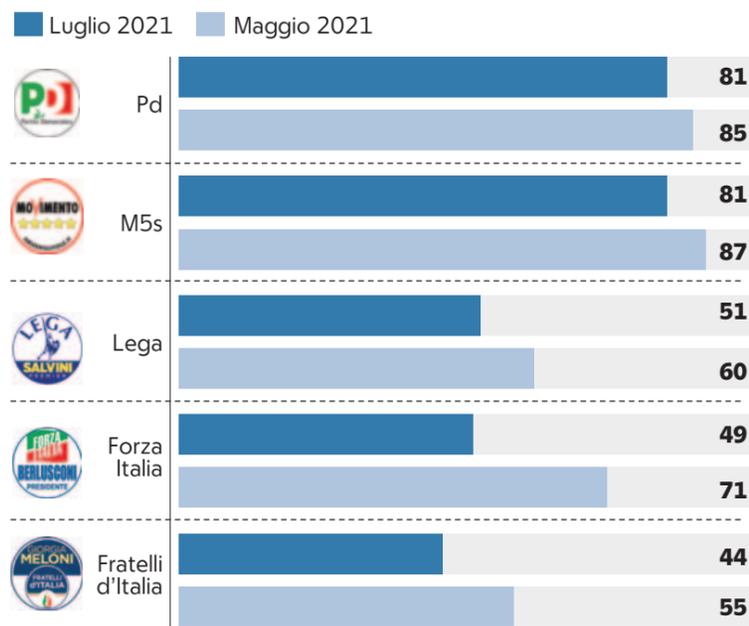
i timori sollevati da sondaggi che sottolineavano un crescente dissenso fra gli elettori. Anche di Centro Sinistra. In particolare, del PD, che, di recente, ha rilanciato il progetto, per iniziativa del nuovo segretario, Enrico Letta. Intenzionato a riprendere il filo di un discorso politico e culturale interrotto. Senza troppa fortuna, visto l'esito delle elezioni politiche del 2018.

Inseguire le "opinioni dell'opinione pubblica", infatti, può essere dannoso, per chi intenda affermare il proprio ruolo "presso l'opinione pubblica".

Un "rischio" che, in questa occasione, appare anche più "rischioso". Perché, a differenza dello Ius Soli, il Ddl Zan dispone di un sostegno più largo, fra gli italiani. Ma bisogna capire e chiarire quale sia davvero la maggioranza che lo vuole e sostiene. In questa maggioranza tanto ampia da non dimostrare basi davvero solide. Per questo, il futuro del Ddl Zan appare comune e coerente con il futuro del governo. Perché serve a capire "su quali fondamenta si fonda".

I FAVOREVOLI AL DDL ZAN TRA GLI ELETTORI DEI PRINCIPALI PARTITI

Si discute, in questi giorni, della cosiddetta legge Zan, per il contrasto alla violenza e alle discriminazioni legate all'omofobia. In base all'idea che si è fatto, rispetto alla legge Zan lei si direbbe... (valori % di chi si dice "Molto favorevole" o "Favorevole" in base alle intenzioni di voto)



I SOSTENITORI DEL DDL ZAN IN BASE ALLA FREQUENZA ALLA MESSA

Si discute, in questi giorni, della cosiddetta legge Zan, per il contrasto alla violenza e alle discriminazioni legate all'omofobia. In base all'idea che si è fatto, rispetto alla legge Zan lei si direbbe... (valori % di chi si dice "Molto favorevole" o "Favorevole" in base alla frequenza alla messa nell'ultimo anno)



Legenda: **Non praticanti:** mai **Saltuari:** Quasi mai o circa una volta al mese **Assidui:** una volta alla settimana o quasi

DISINFETTA IL TUO CLIMATIZZATORE

NON BASTA PULIRE I FILTRI

USA LA TESTA, USA GERMO!

Germo S.p.A. - Cormano (MI) - Via Giotto 19/21 - 20032 - www.germo.it



Diritto & Fisco



Una stima dei costi di alcuni interventi presentati dalla commissione di riforma dell'Irpef

Fisco, preconto da 13 miliardi Ma il saldo può crescere. L'addio all'Irap fino a 11 mld

DI CRISTINA BARTELLI

Riforma fiscale da oltre 13 mld. Con un conto che potrebbe crescere e superare anche i 20 mld a seconda di come si sceglierà di far operare le modifiche al sistema fiscale italiano. Per esempio l'abolizione dell'Irap sulle pmi potrà avere un costo, per l'erario, pari a 3 mld di euro, un conto però che potrebbe arrivare a crescere fino a 11 mld, nel caso in cui il taglio si estenda a società di capitali, srl e spa. Dieci miliardi l'alleggerimento del terzo scaglione Irpef e l'aumento della no tax area a 10 mila euro. Sono queste alcune cifre che circolano negli ambienti vicini al ministero dell'economia, dove al momento si stanno sintetizzando le proposte della commissione bicamerale sulla riforma dell'Irpef presentata e trasmessa dal parlamento lo scorso 30 giugno (si veda *ItaliaOggi* del 29/6/21).

Il documento rappresenta al momento il canovaccio su cui preparare il disegno di legge delega. Il tempo è agli sgoccioli, la legge delega è attesa nel consiglio dei ministri di fine luglio.

Le cifre di finanziamento

della riforma saranno poi indicate in dettaglio nella legge di bilancio 2022. E dopo l'approvazione della legge delega sarà compito di una commissione di tecnici dar attuazione ai contenuti della legge delega attraverso i decreti attuativi.

Le cifre stimate si scontrano però con le risorse attualmente previste a legislazione vigente. La legge di bilancio del 2020 aveva già messo in cantiere una cornice di riforma fiscale destinando all'operazione due miliardi. Degli 8 originariamente stanziati, 6 miliardi sono stati previsti per la riforma dell'assegno unico presentato come anticipo proprio della riscrittura del sistema fiscale. Sul sentiero stretto delle risorse attuali si è fermato ieri **Antonio Misiani**, già viceministro dell'economia durante il governo Conte e ora responsabile economico del Pd, intervenendo al convegno della Uilpa sull'evasione fiscale (si veda altro articolo in pagina): «La riforma fiscale ha uno stanziamento, a legislazione vigente, da 1 a 2 mld di euro dal 2023 e il ministro dell'economia **Daniele Franco** ha detto che riforma fiscale va attuata in equilibrio prospettico del bilancio pubblico e non in deficit. Gli stanziamenti sono limitati e questo renderà necessaria la scelta di priorità rispetto alle proposte che abbiamo presentato nel documento parlamentare sull'evasione fiscale. Se la riforma non conterrà misure coraggiose di recupero degli oltre 100 mld di evasione non si potrà parlare di nessuna vera riforma fiscale nel nostro paese», ha concluso Misiani.

Sui costi delle singole voci ci sono delle stime. Per quanto riguarda il taglio delle micro tasse, l'operazione genererebbe un costo per lo stato pari a 680 mln di euro. Per l'Irap, il documento parlamentare auspica la sua messa in pensio-

ne: «Nell'ottica di una semplificazione del sistema tributario», si legge nel testo, «e all'interno di un complessivo quadro di riforma in cui valutare gli aspetti di redistribuzione del carico fiscale, la commissione concorda sulla necessità di una riforma che porti al superamento dell'Imposta regionale sulle attività produttive».

La stima di spesa per l'erario, in questo caso va valutata ipotizzando una manovra ridotta solo per le pmi già gravate da versamenti Ires/Irpef o da una manovra a più ampio raggio. Nel primo caso il costo è più contenuto 3 mld, più ampia invece la richiesta di risorse, fino a 11 mld se l'abolizione arriverà a toccare anche srl e spa.

Zero costi per la rimodulazione degli acconti o per l'abrogazione della ritenuta d'acconto a patto che la modifica del meccanismo si attui tra il 17 dicembre e il 31 dicembre 2021 altrimenti, se si facesse decorrere l'abrogazione dal primo gennaio 2022, si dovrebbe prevedere uno stanziamento di risorse pari a 11 mld di euro. «L'abolizione della ritenuta d'acconto del 20% può non costare nulla se realizzata tra il 17/12 e il 31/12», spie-

ga **Alberto Gusmeroli**, deputato della Lega.

Altro discorso è quello sulla no tax area. Anche in questo caso si tratta di scelte sull'impatto della riforma. Se la riforma riguarda solo l'innalzamento della tax area a 10 mila euro con l'esonero di presentare la dichiarazione si potrebbe verificare un aumento di gettito per lo stato perché andrebbero azzerati per i contribuenti le compensazioni di crediti fiscali in dichiarazione.

Impatto totalmente diverso se si scegliesse di intervenire con l'innalzamento della no tax area a 10 mila euro in funzione di franchigia fino al terzo scaglione Irpef (redditi compresi tra 28 mila e 55 mila euro lordi) in questo caso il conto per lo stato sale a 5 mld di euro.

Cinque miliardi di euro è anche la stima per una rimodulazione del terzo scaglione Irpef quello su cui incide maggiormente l'effetto di un Irpef diventata sempre più distortiva.

«In generale le semplificazioni fiscali e contabili tolgono costi alle imprese per adempimenti e scadenze non diminuendo il gettito per l'erario», auspica Gusmeroli.

© Riproduzione riservata



Daniele Franco

Ruffini, impossibili controlli sostanziali

Impossibili controlli sostanziali su sei milioni di partite Iva ogni anno. A certificarlo è il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, intervenuto ieri al webinar organizzato da Uilpa sull'evasione fiscale. «Immaginare la possibilità di poter accertare compiutamente tutti i contribuenti, non dico i 41 milioni di contribuenti, ma anche i sei milioni di partite Iva, non solo i controlli formali che ci sono ogni anno ma quelli più sostanziali che necessitano di un'istruttoria, ha detto, è un esercizio retorico», ha spiegato Ruffini. Il segretario confederale di Uilpa, Domenico Proietti ha presentato i 10 punti del sindacato per il contrasto all'evasione da un'authority nazionale antievasione, all'incrocio di tutte le banche dati p.a.



Ernesto Maria Ruffini

© Riproduzione riservata

Pro rata Iva, indetraibilità nei costi

Pro rata Iva, quota indetraibile è un costo di esercizio. L'Iva indetraibile per effetto del pro rata generale, ex art. 19, comma 5 del dpr. 633/1972, è deducibile per cassa nell'anno del suo pagamento quale componente negativo del reddito di impresa.

In questi termini si è pronunciata la corte di Cassazione con sentenza n. 20435, depositata il 19 luglio.

Nei fatti di causa una società esercente attività di cura ospedaliera in regime di esenzione Iva, unitamente ad altre iniziative generanti operazioni imponibili, aveva imputato a conto economico l'Iva indetraibile da pro-rata, qualificandola come spesa generale e riconoscendone rilevanza come elemento negativo di reddito ai sensi dell'art. 99, primo comma del Tuir.

La condotta veniva censurata dall'Amministrazione finanziaria secondo la quale tale imposta, afferendo l'acquisto di beni strumentali, deve, al contrario, essere capitalizzata, seguen-

do l'ammortamento del cespite cui si riferisce.

Nei giudizi di merito la società risultava soccombente.

Accogliendo il ricorso del contribuente, gli Ermellini si discostano da questa impostazione, in particolare evidenziando come le regole attuative del menzionato regime Iva, avendo riguardo a masse di operazioni attive e passive, si riflettano conseguentemente sul business nel suo complesso e dunque le relative implicazioni, in termini di maggior onere, non possono essere traslate sul singolo bene.

In senso contrario a questa ricostruzione, l'Agenzia delle Entrate che, interpretando discipline agevolative in materia di investimenti in beni strumentali, ha qualificato l'Iva totalmente indetraibile come componente degli investimenti medesimi (v. circolari nn. 44-E/2009 e 5-E/2015).

Gianluca Stancati

© Riproduzione riservata



La corte di Cassazione

Vaccini, il governo sbaglia ma pagano gli italiani. Ecco gli errori di Mario Draghi

[vaccini](#) [governo](#) [mario draghi](#)



Franco Bechis 21 luglio 2021

Per quanto i numeri siano confortanti anche il governo guidato da Mario Draghi ha pasticciato non poco sui vaccini. Non c'è bisogno di ripetere cosa è accaduto su AstraZeneca e dintorni, perché

credo che sia vivo nella memoria recente di tutti gli italiani. Ogni affermazione apodittica è stata smentita dagli stessi protagonisti pochi giorni dopo cambiando direzione.

Con AstraZeneca è stata vaccinata tutta la scuola, e cioè una popolazione abbastanza giovane. Poi si è scoperto che si correva qualche rischio, e sono state cambiate prudenzialmente le età minime per l'inoculazione di quel vaccino: sopra i 60 anni. Ma allo stesso tempo il governo e il Cts hanno autorizzato le Regioni a fare gli open day per giovani e giovanissimi con quelle dosi. Poi è capitato un caso tragico a Genova, e indietro tutta: stop agli open day ai giovani.

In queste scelte ha avuto certamente qualche responsabilità il comitato tecnico e scientifico come pure l'Agenzia italiana del farmaco. Ma non ne hanno di meno il premier Draghi, il commissario straordinario all'emergenza sanitaria generale Francesco Paolo Figliuolo e il ministro della Salute, Roberto Speranza. Pur pubblicati con grave ritardo lo spiegano bene i verbali sommari del Cts di maggio finora resi pubblici. Perché anche se ci si riempie la bocca di slogan su "l'hanno detto gli scienziati", o "la politica fa quello che chiede la scienza", spesso queste frasi sono bugie di

comodo, perché le scelte anche sulle vaccinazioni sono state fatte per ben altri motivi.

A inizio maggio ad esempio con insistenza il ministro della Salute ha chiesto al Cts se si poteva abbassare da 60 a 50 anni l'età dei soggetti per cui era consigliato AstraZeneca. Gli scienziati avrebbero voluto dire di no, che non era prudente, e chiuderla lì. Ma l'insistenza dell'esecutivo era grande. Allora quelli hanno preso tempo e tirato di seduta in seduta la questione senza mai decidere. Il Cts ha provato a chiedere al governo italiano se si potevano avere dalla Francia i dati sui vaccinati AstraZeneca fra 55 e 60 anni, visto che in quel paese il vaccino era usato dai 55 in su. Ma la Francia quei dati su eventuali reazioni avverse se li è tenuti gelosamente per sé e non li ha condivisi.

A questo punto gli scienziati hanno detto al governo (sintetizzo): “Visto che insistete tanto, ci spiegate perché volete dare quel vaccino anche alla fascia 50-60 contrariamente ai suggerimenti dell'Ema?”. E la risposta è arrivata con franchezza da uno scritto inviato al Cts dal generale Figliuolo. La cito dal verbale sommario: “alla luce del numero di persone già vaccinate e di quello che ha ricevuto la 1° dose con vaccino mRNA (Pfizer e Moderna) e che, pertanto, necessita di 2° dose della stessa

tipologia, sono stati definiti i fabbisogni di vaccini mRNA necessari per ultimare la campagna vaccinale entro settembre di circa 73M di dosi, a fronte di un previsionale di afflusso di circa 68M di dosi (fino al termine del terzo quadrimestre). In virtù di queste stime, a giudizio del Commissario Straordinario, il fabbisogno di vaccini a mRNA risulta superiore al previsionale delle forniture e, pertanto, una modifica della raccomandazione di somministrazione di AstraZeneca e Johnson&Johnson, prevedendo l'ampliamento della platea anche agli over 50, laddove scientificamente percorribile, consentirebbe un più adeguato e certo soddisfacimento dei fabbisogni".

Finalmente la verità: la scienza non c'entrava nulla, ma da maggio a fine settembre sarebbero mancate 5 milioni di dosi dei vaccini per coprire anche gli ultracinquantenni con Pfizer e Moderna. Quindi Figliuolo cercava di avere un sì a potere usare in quella fascia di età le dosi AstraZeneca e J&J che invece erano a disposizione anche se pochi volevano riceverle. Figuratevi che questa era la situazione prima del caso della ragazza di Genova. Dopo quel caso Draghi stesso si è lanciato a fare il testimonial di una nuova campagna su cui non c'era alcuna evidenza seria di studi scientifici: la vaccinazione eterologa. A chi aveva fatto

AstraZeneca come prima dose veniva detto di correre a fare come seconda una dose di Pfizer o Moderna. Se prima mancavano 5 milioni di dosi, potete immaginare quante ne mancassero in più dopo questa decisione.

Dunque i vaccini a mRNA non ci sono per tutti, ed è anche per questo motivo che milioni e milioni di italiani oggi non sono vaccinati o sono appesi ancora alla sola prima dose ricevuta. Sballottati come burattini da autorità che ad ogni livello hanno detto loro “AstraZeneca sì, AstraZeneca forse, AstraZeneca nì, AstraZeneca no...”. E poi si sono accorti di non avere le quantità che sarebbero servite di Pfizer e Moderna. In questa situazione siamo finiti per colpa delle autorità ad ogni livello, ma al momento buono invece di riconoscere le responsabilità, si punta il dito sui giovani che fanno casino, sui tifosi che festeggiano il calcio, sui medici o sugli insegnanti che all'improvviso in centinaia di migliaia sarebbero diventati no vax.

Sono bugie belle e buone: gli italiani potevano essere vaccinati di più ci fossero state le dosi necessarie e non si fosse sbagliata totalmente la campagna comunicativa e vaccinale su AstraZeneca. Fare oggi pagare alle vittime degli errori delle autorità con restrizioni di libertà e

punizioni varie gli errori altrui è non solo ingiusto, ma indegno di un esecutivo da cui ci si sarebbe attesi ben altra capacità di assumersi le doverose responsabilità.

USA: IL PRIMO TRAPIANTO DI CUORE INTERAMENTE ARTIFICIALE SALVA LA VITA DI UN UOMO



Un uomo di 39 anni affetto da una **grave insufficienza cardiaca improvvisa** è stato salvato grazie al **primo trapianto di cuore** completamente **artificiale** eseguito negli Stati Uniti. Inizialmente **Matthew Moore di Shallotte**, dopo una prima diagnosi del **disturbo cardiaco**, era stato indirizzato verso un normale **bypass**. Poi le sue condizioni hanno iniziato a precipitare tanto da rendere l'intervento insufficiente, e, a causa dell'instabilità, non era nemmeno più considerato idoneo per un tradizionale **trapianto di cuore**.

A questo punto per i medici era rimasta un'unica opzione, ovvero un cuore artificiale: è un **TAH** (Total Artificial Heart), creato dall'azienda francese CARMAT, il cui modello si chiama **Aeson**. Si compone di quattro valvole biologiche (di tessuto bovino), due ventricoli e due pompe per il sangue nell'organismo, esattamente come fa il cuore naturale. Pesa il triplo di un cuore umano e ha una resistenza prevista di circa **5 anni**, per un totale **230 milioni di battiti**. La batteria (al litio) è esterna.



Sanita*in*Sicilia.it

Oggi, grazie alla grande innovazione tecnologica, Matthew è ricoverato in prognosi riservata ormai stabile. Questi cuori artificiali non sono pensati però per essere definitivi, infatti non possono essere utilizzati per oltre sei mesi. Vengono usati di norma per salvare la vita di pazienti terminali che necessitano di trapianto urgente.

di Paola Chirico

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 21 LUGLIO 2021

La “schiavizzazione” del Tsrsm

Gentile Direttore,

prendendo atto del [documento congiunto SIRM – AIFM sulla radiologia domiciliare](#) e pur ammirando lo sforzo operato, al netto di forse troppo ottimistiche presentazioni, non si può non notare che, alla fine dei giochi, nelle equipe di radiologia domiciliare – «complementare» o meno che sia, non sia prevista la figura del medico radiologo durante l'espletamento delle prestazioni al domicilio, ma solo in modalità di “teleradiologia”.

Nel merito, [come già ricordato in un precedente contributo](#), vale la pena ribadire che nella edizione del 2015 delle pur impropriamente definite “linee guida” collegate al d. lgs. 187/2000, è previsto per le pratiche radiologiche in regime ambulatoriale presso strutture territoriali e presidi radiologici privati accreditati e non – cui gli esami di radiologia domiciliare corrispondono per definizione – che «In tutte le strutture territoriali, della ASL, della ASO, dei privati accreditati e non, dove si svolgono attività di diagnostica per immagini in regime ambulatoriale, deve essere prevista in organico, durante lo svolgimento dell'attività, la presenza di almeno un Medico radiologo e di TSRM in numero proporzionale agli accessi e alla tipologia dell'attività svolta.».

Piace anche ricordare le [posizioni dottrinarie della stessa SIRM](#):

«Per quanto riguarda la Teleradiologia è insistente una lacuna normativa in Italia, cui sin'ora ha sopperito diversa produzione di letteratura specialistica. Il Comitato Nazionale di Bioetica SIRM, nella seduta plenaria del 21 aprile 2006 ha espressamente stabilito che: “la diagnosi deve essere sempre fatta dal medico che visita materialmente il paziente (atto medico radiologico) e che la telemedicina comporta esclusivamente attività di consulto tra operatori qualificati, resosi necessario per la specifica particolarità del caso (ovvero avere maggiori e qualificate informazioni di supporto decisionale). Inoltre, la trasmissione telematica delle immagini (a prescindere dal mezzo utilizzato) non è esente da errori o disfunzioni e, dunque, la telemedicina (non il consulto integrativo e sussidiario) non è conforme ai principi generali di corretta pratica medica con conseguente responsabilità aggravata del medico che ha adottato tale pratica e di entrambi gli enti che la utilizzano. Conseguentemente, in caso di errore medico, sorgono problemi in ordine alla responsabilità anche dell'ente che presta concretamente il servizio di refertazione aumentando peraltro il cosiddetto risk-management dello stesso”; L'Istituto superiore di Sanità in “Linee guida per l'assicurazione di qualità in tele radiologia”, oltre a fornire i “Requisiti tecnologici per la tele-gestione e tele-consulto” così si esprime: La teleradiologia non deve in alcun caso giustificare l'omissione o la degradazione qualitativa dell'atto medico. L'atto clinico radiologico consta di una serie di momenti strettamente interdipendenti, che vanno garantiti anche in teleradiologia, identificando nel medico radiologo il coordinatore di tutto il processo. Nel teleconsulto l'atto medico radiologico è garantito dal medico radiologo presente all'esecuzione dell'esame ...”».

Posto pertanto che detto nuovo documento è palesemente dimentico almeno solo di quanto sopra, e completando con il contenuto del c.3 dell'art.1 del pure invocato d. lgs. 101/2020: «Il sistema di radioprotezione si basa sui principi di giustificazione, ottimizzazione e limitazione delle dosi», ebbene, si continua a riscontrare un atteggiamento ambiguo dei medici radiologi, che, forse troppo attaccati alla loro adorata attività di [lettura delle figurine](#)», insistono nel trattamento dei processi di giustificazione e di ottimizzazione alla stregua di atti amministrativi e non attività direttamente connesse alla diagnosi e pertanto non delegabili all'infinito.

Sarà per questo che, malgrado si sbandieri «eguali livelli di accuratezza diagnostica e sicurezza», non si cerca nemmeno di dare una più compiuta definizione di dette attività; perché laddove annoverabili nella attività clinica, come la norma vuole, allora dovrebbero risultare indelegabili (in questo sta anche la contraddizione dei testi normativi, perché a questo punto anche la mera esecuzione dei c.d. “aspetti pratici” sarebbe in capo al medico radiologo); laddove invece le medesime siano annoverabili nella attività pre-clinica e di esecuzione delle procedure, come la realtà vuole, allora entrambe i processi andrebbero “restituiti” ai titolari di dette attività: i Tecnici Sanitari di Radiologia Medica (Tsrsm).

Al di là di ogni artificio normativo e dottrinale della più classica dominanza medico-forense, indirizzata alla

schiavizzazione anche intellettuale del Tecnico di Radiologia, e sardonicamente confermando sussistano «le più disparate e non sempre coordinate iniziative che fioriscono in tutto il Paese», ed aggiungendo sussistano gravi dubbi su annosamente irrisolte ed oscure questioni riguardo le analisi dei costi per la determinazione delle tariffe, abilmente sdoganate come «aspetto tariffario ed il suo ribaltamento», di cui attendiamo puntuale spiegazione, il fatto forse più sconcertante, grave e sconcertante è di assistere – esattamente come 21 anni fa – al silenzio tombale della istituzione rappresentativa dei professionisti laureati non medici interessati: la FNO TSRM PSTRP.

Calogero Spada

TSRM Dottore Magistrale

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 21 LUGLIO 2021

Il Direttore Assistenziale: una opportunità di sistema

Quella del Direttore Assistenziale è una buona scelta, tanto più valida quanto più la sua introduzione avviene in un sistema maturo che sta già sperimentando i cambiamenti che il PNRR indica. Il fatto che questa scelta trovi tante resistenze in una realtà che ha queste caratteristiche come l'Emilia-Romagna mi sembra un fatto rilevante di cui tener conto e da approfondire. Senza però tornare indietro rispetto a questa scelta

La proposta di Legge Regionale dell'Emilia Romagna sulla figura del Direttore Assistenziale adesso che si avvicina la data prevista per la sua approvazione in Giunta, il 26 luglio, sta infiammando un dibattito che ormai ha superato i confini della Regione.

Per chi non avesse ancora colto l'essenza del problema, con questa proposta di legge alle Figure del Direttore Sanitario, del Direttore Amministrativo e del Direttore dell'Attività Socio-Sanitaria ai vertici delle Aziende in staff alla Direzione Generale sarebbe prevista anche la figura del Direttore Assistenziale, come riferimento del personale delle cosiddette "professioni sanitarie" che operano in sanità.

In queste professioni sono ricomprese 22 professioni, di cui la più numerosa è rappresentata dagli infermieri, che tutte assieme ricomprendono – [come ha ricordato qui la FNOPI](#) - oltre l'80% del personale delle Aziende della Regione Emilia-Romagna.

Si contrappongono alla proposta, da una parte posizioni fortemente critiche da parte dei [Sindacati Medici](#) e dall'altra posizioni fortemente favorevoli da parte degli [Ordini](#) e delle [Associazioni Sindacali](#) rappresentative del mondo delle professioni sanitarie. C'è stata anche una [adesione spontanea di 400 medici con tanto di lettera aperta](#) di sostegno alla iniziativa della Regione.

I contributi del mondo delle professioni usciti su *Quotidiano Sanità* a favore della proposta hanno tra l'altro sottolineato i riferimenti normativi e contrattuali che la sostengono (vedi in particolare la [lettera del mio amico Marcello Bozzi](#)).

Io vorrei sviluppare invece alcune considerazioni che la lettera dei 400 medici ha anticipato. Il sostegno viene motivato in questa lettera dalle quotidiane esperienze e prassi di collaborazione e condivisione e dalla consapevolezza che solo dalla integrazione tra le diverse professioni è possibile garantire una sanità innovativa e all'avanguardia.

Su questa base e sulla base dell'esperienza della pandemia i firmatari della lettera ritengono che il coordinamento tra i contributi professionali sia necessario per una visione strategica e moderna della sanità. Per questo ritengono che consolidare la figura del direttore assistenziale con un riconoscimento formale sia utile al fine di programmare l'evoluzione delle loro organizzazioni anche alla luce dell'opportunità rappresentata dal PNRR.

La prospettiva con cui è stata scritta la lettera è quella di chi nella pratica clinica e assistenziale quotidiana vede già oggi emergere con chiarezza l'esigenza di un sostegno direzionale specifico al mondo delle professioni. Io invece vorrei fare alcune considerazioni più di tipo organizzativo a supporto della scelta di prevedere la Figura del Direttore Assistenziale nello staff delle Direzioni Generali.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rilancia una lunga serie di progetti finalizzati alla costruzione di nuovi modelli organizzativi e di nuovi processi assistenziali ognuno dei quali "reclama" un nuovo ruolo per le professioni sanitarie. Cito a solo titolo di esempio:

- la infermieristica di famiglia e di comunità, che modifica i rapporti con la medicina di famiglia e di comunità;
- gli ospedali di comunità con “reparti” a prevalente gestione infermieristica;
- gli ambulatori per la malattie croniche a gestione infermieristica;
- l'introduzione del case management nella gestione della cronicità che riguarda non solo gli infermieri, ma anche altri professionisti sanitari come i fisioterapisti;
- la Case della Comunità con equipe multidisciplinari;
- la telemedicina con tutte le sue ricadute, a solo titolo di esempio, nell'area della diagnostica per immagini.

Ma anche le linee di tendenza relative alla assistenza ospedaliera che il PNRR non tocca pure prevedono nuovi modelli organizzativi e nuovi ruoli professionali come ad esempio:

- la previsione negli ospedali di aree intensive e semiintensive da attivarsi in caso di emergenza anche con personale normalmente assegnato ad altre attività;
- la sempre più diffusa organizzazione delle degenze secondo il modello della intensità di cura.

In un contesto come questo la presenza di una Direzione Assistenziale che si faccia specificamente carico dei cambiamenti culturali ed organizzativi che riguardano la grande maggioranza dei professionisti che operano nel sistema sanitario appare una grande opportunità.

E' interessante allora ricostruire le motivazioni dell'aspro dissenso espresso a livello nazionale dalla [Intersindacale Medica qui su QS](#). Nel loro comunicato parlano di “un discutibile maquillage organizzativo, figlio di una ricerca spasmodica di consenso” che “soverte, di fatto, ogni priorità di intervento sanitario”. Si attribuisce alla stragrande maggioranza dei professionisti del SSR “la critica della scelta e della tempistica di una iniziativa che apre l'ennesimo poltronificio ad alto costo, producendo confusione nella gestione clinica del paziente e sottraendo, per di più, personale, già scarso, alla attività assistenziale”.

Quello che emerge dalla (ri)lettura di questo comunicato va molto al di là del semplice rifiuto di una nuova figura direzionale. Ci sono infatti: una chiara insofferenza nei confronti delle politiche sanitarie complessive delle Regioni (che sovvertirebbero le priorità), una forte critica nei confronti del modello aziendale (già pieno di poltrone ad alto costo), una forte resistenza alla innovazione nei modelli organizzativi aperti ad un ruolo diverso per i professionisti sanitari (accusati di produrre confusione nella gestione clinica del paziente) e la convinzione che questi professionisti (già scarsi) debbano essere soprattutto impegnati nell'assistenza diretta.

Confermo, per quel che vale la mia convinzione, che quella del Direttore Assistenziale sia una buona scelta, tanto più valida quanto più la sua introduzione avviene in un sistema maturo che sta già sperimentando i cambiamenti che il PNRR indica.

Il fatto che questa scelta trovi tante resistenze in una realtà che ha queste caratteristiche come l'Emilia-Romagna mi sembra un fatto rilevante di cui tener conto e da approfondire. Senza però tornare indietro rispetto alla scelta del Direttore Assistenziale, che rimane per quella Regione una buona scelta e per molte altre Regioni una scelta da costruire dentro un percorso di evoluzione culturale ed organizzativa dei processi assistenziali.

Claudio Maria Maffei
Coordinatore scientifico Chronic-On

blogger

L'ultima frontiera No Vax: distruggere i ristoranti Covid Free a colpi di recensioni

La storia del ristorante "La Rotta di Agrigento" che ha deciso di imporre l'utilizzo del green pass ai clienti per consentire l'accesso non è un caso isolato. Inondato da recensioni negative a tal punto da scivolare nel punteggio Google da 4.2 a 3



LA ROTTA

la rotta

Una ne pensano cento ne fanno, i paladini del complotto da vaccino ne hanno inventata un'altra. Ovviamente sul loro terreno preferito, il web, dove da qualche mese hanno lanciato delle vere e proprie campagne diffamatorie contro gli esercizi commerciali, bar e ristoranti soprattutto, che rispettano le regole anti contagio. Insomma i no-vax perdono la voglia di uniformarsi alle leggi della scienza ma non quella di complicare la vita a chi segue le regole della comunità. L'ennesima azione eclatante dei no-vax [l'ha raccontata HuffPost.](#) Andrea Franco, 29 anni, e il fratello Mirko, di 27, titolari del ristorante [La Rotta di Agrigento](#) hanno deciso di imporre l'utilizzo del [green pass](#) ai clienti per consentire l'accesso, anticipando quella che probabilmente sarà la decisione del governo. Ciò che stupisce è che non solo hanno ricevuto disdette e insulti, ma che tantissimi utenti hanno riempito il web di recensioni negative a tal punto da scivolare nel punteggio Google da 4.2 a 3. Tanto che i proprietari hanno fatto la segnalazione all'app, che ha cancellato i messaggi che riguardavano il green pass. Insomma se non difendi la libertà di non vaccinarsi sei condannato a ricevere una pioggia di recensioni no-vax.

una bar con una tavola in legno per il primo caso recensito nel locale è apparso fuori dal locale Mother's Ruin, una lavagna con due frecce: una che indicava l'interno per le persone vaccinate, un'altra che indicava l'esterno per quelle non vaccinate. È a questo punto che i no-vax, sentitisi colpiti nel profondo della loro sensibilità, hanno scatenato una campagna contro lo zelante proprietario del locale. La pagina instagram è stata presa d'assalto con commenti incendiari sulle velleità naziste, razziste ma anche comuniste, dei gestori del Mother's Ruin. Non contenti ci sono state moltissime mail di insulti e delle recensioni fake su Yelp – un motore di ricerca dedicato alle attività commerciali - che sconsigliavano di entrare in questo locale.

PUBBLICITÀ

Con l'abolizione delle restrizioni sulla pandemia molte aziende come il Mother's Ruin hanno cercato di garantire la sicurezza dei propri clienti richiedendo la prova della vaccinazione, un tema di cui si sta discutendo in modo acceso anche da noi in europa. Questo dibattito è diventato il carburante per una nuova operazione dei no-vax. Ed è interessante rilevare come alcune di queste recensioni tarocche provengano dalla comunità europea degli anti-scientisti.

Visualizza questo post su Instagram

Questa storia in realtà non è isolata ma anzi ha degli inquietanti precedenti. In aprile il [Bar Max di Denver](#) chiedeva ai propri clienti il documento attestante la vaccinazione contro il covid. Beh in pochi giorni, guarda caso, il locale è stato colpito da recensioni negative su Google che hanno portato la sua valutazione media da 4,6 stelle su 5 a 4. Ad accendere un campanello d'allarme su questa nuova operazione dei no-vax è arrivato il rapporto "[Trust & Safety 2020 di Yelp](#)". Il documento dedica una sezione specifica al fenomeno disinformazione sul covid-19 registrando un aumento del 206% delle attività insolite rispetto ai livelli pre-pandemia.

I no-vax, conoscendo molto bene le dinamiche della rete e degli algoritmi che la governano sanno colpire nel modo giusto. Molte di queste recensioni infatti per restare in cima e quindi essere più visibili inventano di fantomatici insetti nei piatti e di cibo scaduto. In alcuni casi, come in questo che [ho scovato su Tripadvisor](#), un ristoratore foggiano si è trovato davanti ad una recensione più che sospetta. Il cliente infatti ha criticato aspramente il proprietario reo di aver servito paposce e friselle senza aver mai fatto lo scontrino e senza rispettare le misure anti-covid. Peccato che il locale era chiuso quel periodo e nel suo menù non figurano in alcun modo le pietanze descritte dall'ambiguo cliente. Facendosi un giro su Tripadvisor ci si può imbattere in molte di queste recensioni ad una stella che attaccano, su parole chiave associate al covid, attività commerciali con dei punteggi in realtà elevati.

Purtroppo piattaforme leader del settore come Yelp e Google consentono a chiunque di valutare e recensire un attività commerciale, senza avere un reale feedback sull'autenticità delle stesse. Quelle che potrebbero sembrare delle bravate organizzate dai soliti no-vax, sono invece delle operazioni strategiche coordinate che hanno come conseguenza quella di gettare benzina su categorie duramente colpite dalla pandemia.

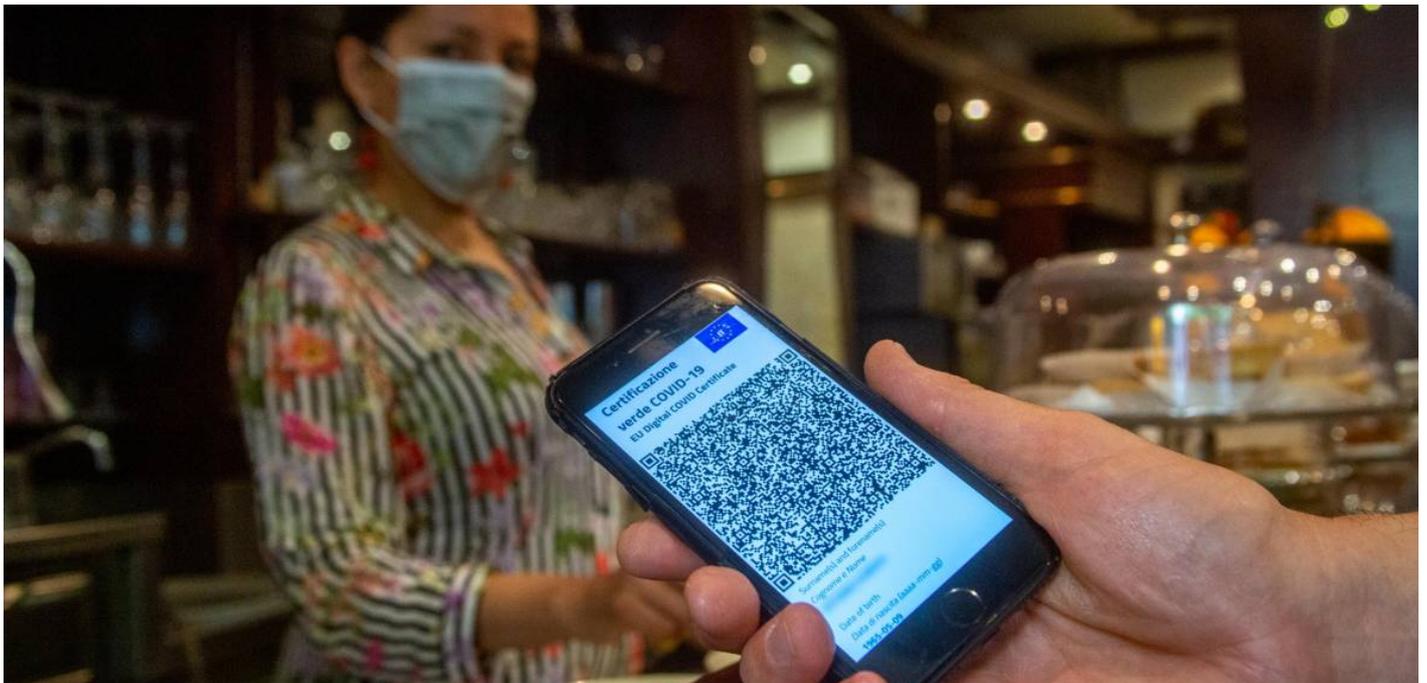
Il pasticcio del green pass

21 Luglio 2021 - 09:01

Questa storia del green pass è un gran pasticcio. Al di là della questione strettamente sanitaria, quella economica è devastante

 Nicola Porro

0



Questa storia del green pass è un gran pasticcio. Al di là della questione strettamente sanitaria, quella economica è devastante. È la clamorosa dimostrazione di come una parte della nostra classe politica confonda la teoria con la pratica, il titolo di un decreto con la sua attuazione. Vi ricordate quando la dichiarazione dei redditi (chiamata 740) fu definita lunare? Essa era diventata incomprensibile ai più, difficile da compilare, adatta a indurre in errore e costosa. Il mondo del green pass, è una via di mezzo tra il castello di Kafka e il 740, applicato ai consumi degli italiani. Il suo primo effetto, nelle nobili intenzioni governative, avrebbe dovuto essere quello di contenere il virus: per ora ha contenuto le prenotazioni. È bastato l'annuncio. La Confesercenti ha fatto due calcoli. Le sole attività che loro rappresentano in un colpo solo e in pochi mesi perderebbero 1,5 miliardi di fatturato: bar e ristoranti 300 milioni. Il green pass è semplicemente stupido. E qui non poniamo questioni, altrettanto fondamentali, che hanno a che vedere con le

nostre libertà. Come è altrettanto stupido definire no vax chi lo contesta. Essere dotati di un certificato per un grande evento, può essere ragionevole. Sono storie a sé, dotate di organizzazioni complesse e strutturate. Ma qualcuno si rende minimamente conto di che cosa voglia dire pretendere il patentino per bere un caffè? O andare al ristorante? O financo, come ha incautamente proposto la Zampa, per presentarsi al supermercato? Mettiamola solo sul piano pratico. Chi controlla? Quando costa sbagliare? Abbiamo introdotto un Qr code per emettere la fattura elettronica, cioè per pagare le tasse al ristorante, e qualcuno ci sa dire quanti lo hanno mai utilizzato?

Difficile pensare che in casa Confesercenti si annidi una pericolosa cricca di antivaccinisti. Più facile ritenere che ci siano piccoli imprenditori, distrutti da due anni di chiusure, che non sanno come pagare mutui, fornitori, banche, tasse e dipendenti. Milioni di italiani che sono appesi alle cervellotiche decisioni contenute in un decreto. E i consumatori? Come si fa a penalizzare chi non ha ancora fatto il vaccino? Ce ne sono milioni che sono ancora in fila o che devono rinunciare alla seconda dose perché tornano al paese di origine o vorrebbero andare in vacanza. Ah no, su questo in effetti sbagliamo. Stiano a casa. Altro che vacanze. E se dalle loro parti non c'è mare o montagna si accontentino delle vie del centro.

Un nuovo ghetto dove chi resta ha il privilegio di sapere la storia del suo vicino: non è stato ancora siringato.

Green pass e nuovi parametri: tutte le ipotesi per scongiurare la «zona gialla» in estate

Serrato confronto tra Regioni e governo: sul tavolo della discussione c'è anche la proroga dello stato di emergenza che scadrà a fine mese

Di **Lorenzo Attianese** 21 lug 2021

Un nuovo braccio di ferro tra Regioni e Governo sulle percentuali da definire per le nuove soglie di occupazione dei posti letto negli ospedali, che determineranno il passaggio da un colore all'altro. E sul green pass si prevedono una serie di step per un uso sempre più «estensivo»: lo scopo è andare verso una road map che preveda un rafforzamento graduale dell'obbligo per accedere a luoghi affollati e attività di svago.

L'ipotesi è anche quella di convincere così gli indecisi del vaccino e garantire alcune attività - come i ristoranti al chiuso - già con la prima dose, per poi passare alla fase dell'accesso solo col ciclo vaccinale completo. Aspetti su cui non tutti i governatori sono d'accordo, più propensi all'utilizzo del

lasciapassare solo per riaprire le attività ancora ferme e scongiurare chiusure in autunno.

Le misure per fronteggiare l'eventuale quarta ondata del Covid, che saranno inserite nel prossimo Decreto legge, si stanno ancora scrivendo. Il confronto e le interlocuzioni delle ultime ore - anche all'interno della stessa maggioranza - avrebbe portato allo slittamento della cabina di regia e del Cdm a giovedì 22 luglio: le mediazioni per arrivare ad un accordo che accontenti tutti, i governatori e le varie anime dell'Esecutivo, dunque proseguono. Sul tavolo della discussione c'è anche la proroga dello stato di emergenza che scadrà a fine mese: potrà essere prolungato al 31 ottobre o - più probabilmente - fino alla fine del 2021.

Resta il nodo delle soglie sull'ospedalizzazione: per le Regioni potrebbero essere portate al 15% per le terapie intensive e al 20% per i ricoveri nei reparti ordinari, uno sbarramento ipotizzato per restare in zona bianca. Il parametro, che sarà ora più determinante dell'incidenza dei contagi, dovrà essere comunque - spiegano fonti di Governo - temperato con l'andamento della campagna vaccinale e sarà anche presa in considerazione la geografia ospedaliera dei vari territori. Il governo però vorrebbe soglie più stringenti, ovvero al 10 e al 15%. Con la ridefinizione dei parametri si stabilirà anche un numero minimo giornaliero di tamponi, molto probabilmente 150 ogni centomila abitanti.

GREEN PASS

Green pass obbligatorio in:

-  discoteche
-  ristoranti al chiuso
-  treni a lunga percorrenza
-  navi
-  aerei
-  stadi
-  palestre e centri sportivi
-  concerti
-  eventi e spettacoli
-  convegni
-  feste



Data possibile dell'entrata in vigore del provvedimento:

26 LUGLIO

Nuovi parametri per stabilire la fascia di rischio basati su:

- incidenza del virus
- occupazione dei reparti ospedalieri
- occupazione delle terapie intensive

Sarà rilasciato a:

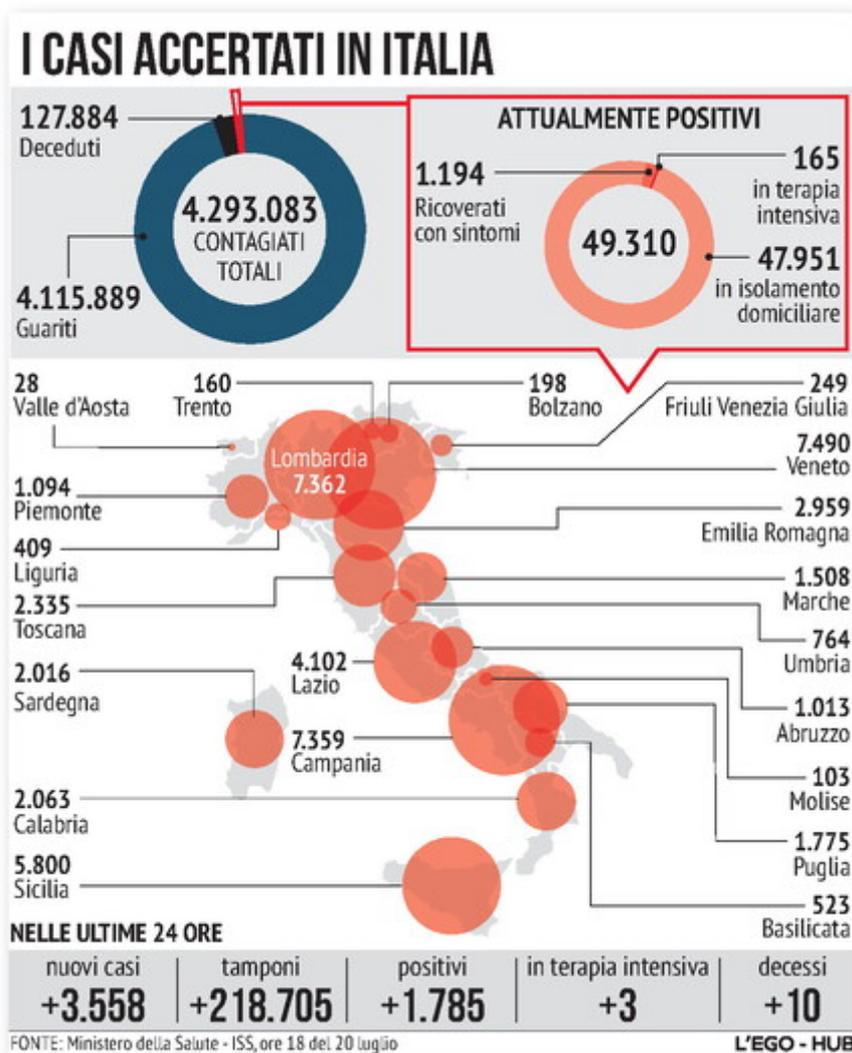
- chi ha effettuato la doppia dose
- è guarito
- ha effettuato un tampone negativo nelle precedenti 48 ore

L'EGO - HUB

Dalla Conferenza delle Regioni, che si riaggiognerà nelle prossime ore in attesa di incontrare i rappresentanti del Governo, emergono anche altre proposte: dalla riduzione del numero delle zone - da 4 a 3 - riguardo all'assegnazione dei profili di rischio alla flessibilità nella valutazione dei parametri nelle piccole Regioni, fino alla richiesta di considerare il numero dei vaccinati nelle Regioni. «Sia sulla revisione dei parametri per le zone che sull'uso del green pass sono in corso ulteriori interlocuzioni con il Governo», spiega il presidente dei governatori, Massimiliano Fedriga, annunciando a breve una posizione definitiva. Per ora l'idea delle Regioni è quella di «utilizzare il green pass come un

salvacondotto per scongiurare chiusure al di fuori della zona bianca», introducendo intanto l'obbligo di accesso con il pass a discoteche e grandi eventi.

L'uso del pass per ristoranti e locali al chiuso - secondo i governatori - dovrebbe invece riguardare le aree al di fuori della zona bianca: «una misura che, soprattutto in autunno - dicono - servirebbe per evitare nuove chiusure». Anche tra le forze politiche del centrodestra avanzano le richieste di chi chiede di evitarne eventuali applicazioni a scuola o negli ospedali. Sembra certo, comunque, che al prossimo Cdm non saranno affrontati i temi sulla riapertura delle scuole a settembre o degli eventi sportivi.



Scongiurare zone gialle, o peggio arancioni oppure rosse, è l'obiettivo comune, soprattutto alla luce del balzo dei contagi che registra l'ultimo bollettino: 3.558 positivi, oltre 1.500 in più in 24 ore. Anche per questo proseguono gli appelli del Governo, anche ai giovani: «il vaccino è essenziale anche sotto i 40 anni», ribadisce il ministro della Salute, Roberto Speranza. E un aumento forte dei casi si è verificato nella Capitale dove sono quasi quintuplicati rispetto all'11 luglio scorso, giorno della finale degli Europei di calcio e dei relativi festeggiamenti in strada. Oggi Roma supera quota 500 (557 per l'esattezza i contagi registrati nelle ultime 24 ore) mentre l'11 luglio i nuovi

contagiati erano 122. «Ma non ci sono complicazioni negli ospedali», assicura l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato sottolineando l'importanza dei vaccini.

In Sicilia, invece, scattano due zone rosse nell'Agrigentino: a Caltabellotta, dove si è registrato un cluster in seguito a un banchetto nuziale, e a Favara.

Dal phishing al "computer crime": boom di truffe informatiche in Sicilia, nel 2020 denunce raddoppiate

Gabriele Urzì, segretario Fabi Palermo, snocciola i dati della polizia postale. "Pagamenti elettronici quadruplicati, ecco perché sono cresciuti i furti di identità, dati sensibili e denaro dai conti correnti". L'avvertimento ai clienti delle banche: "Controllate gli estratti conto, usate i servizi di 'notifica movimenti', installate software di protezione e modificate frequentemente le password"

"In un solo anno, sono più che raddoppiati i casi di reati informatici denunciati alle forze dell'ordine in Sicilia. Il Covid ha stravolto le abitudini nel settore bancario, anche in quelle regioni del Sud tradizionalmente più 'affezzionate' a forme di pagamento classiche". A dirlo è Gabriele Urzì, segretario provinciale Fabi Palermo e responsabile Salute e Sicurezza del sindacato, secondo cui "l'aumento vertiginoso di truffe informatiche, furti di identità e dati sensibili, utilizzo illecito di carte di credito, furti di denaro dai conti correnti è legato al massiccio incremento dei pagamenti elettronici: gli acquisti online sono infatti quadruplicati".

Secondo dati della polizia postale, nel 2020 in Sicilia i casi denunciati di utilizzo illecito di carte di credito e phishing sono stati 1.410, con 9 persone denunciate. In totale sono stati trattati 1.698 casi per truffe online, con 418 persone indagate. Nell'ambito del "computer crime", ovvero il furto d'identità, gli attacchi informatici, e l'installazione di malware, la polizia postale ha registrato 794 casi con 28 persone denunciate. Per altre tipologie di delitti, si contano 374 casi con 102 persone denunciate.

Altro fenomeno dilagante è il cosiddetto "sim swap", ovvero la sostituzione fraudolenta delle sim, che passa nello smartphone del truffatore. I casi denunciati in Sicilia dall'inizio della pandemia per truffe di questo tipo sono stati 530. E' di questi giorni l'ennesimo attacco phishing ai clienti Unicredit: si tratta di truffe effettuate inviando un'e-mail con il logo contraffatto di un istituto di credito o di una società di commercio elettronico, in cui si invita il destinatario a fornire informazioni personali, dati finanziari o codici di accesso.

Per Gabriele Urzì esistono però semplici regole che possono rendere la vita difficile ai malintenzionati. "E' bene sapere - dichiara il sindacalista - che le informazioni e gli strumenti con cui accediamo ai servizi della banca sono strettamente personali e vanno custoditi con cura e che la banca non ci chiederà mai di fornirle direttamente i nostri codici di accesso ai servizi quando ci contatta. Occorre poi controllare regolarmente gli estratti conto dei nostri rapporti bancari, tenere sempre a portata di mano i numeri di riferimento della banca, avvalersi dei servizi di 'notifica movimenti', installare adeguati software di protezione sui dispositivi che utilizziamo per accedere al mobile o internet banking, modificare frequentemente le password di accesso al servizio di internet banking, non rendere pubblici indirizzi, password o codici e valutare con attenzione le richieste di dati personali da parte di chi non conosciamo. Insomma, tenere gli occhi aperti".

Gravissimo incidente sulla Palermo Sciacca, diverse auto coinvolte e diversi feriti



di Ignazio Marchese | 21/07/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un grave incidente si è verificato questa mattina nella Palermo Sciacca nei pressi del bivio di Giacalone. Nel tamponamento sarebbero coinvolte diverse auto.

Stanno intervenendo i vigili del fuoco e i diverse ambulanze del 118 per prestare soccorso ai feriti.

Sono intervenuti anche i carabinieri.

Mafia, blitz a Tommaso Natale: arresti, tutti i NOMI



Indagini del nucleo investigativo dei carabinieri. Tutti i particolari in aggiornamento

CARABINIERI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Altra notte di arresti a Palermo. Stavolta viene colpito il mandamento di Tommaso Natale. Sette persone finiscono in carcere e uno ai domiciliari. **LEGGI I DIAMANTI NEI RIFIUTI**
Le indagini dei carabinieri del Nucleo investigativo dei carabinieri del comando provinciale, coordinati dal procuratore aggiunto Salvo De Luca, fotografano i mesi in cui Giulio Caporrino, oggi detenuto, era tornato al potere.
Per un periodo Caporrino era stato scalzato da Francesco Palumeri, scelto da Calogero Lo Piccolo, ma poi si era ripreso lo scettro del comando una volta dopo rientrato da Firenze.
Con le estorsioni si controlla il territorio, ma i soldi si fanno con le agenzie di scommesse. L'uomo d'oro darebbe divenuto Giuseppe Vassallo, capace di gestire un nuovo pannello di scommesse attraverso alcune agenzie.
“... io gli ho fatto una proposta mettiti con me... mio fratello gli ha detto io metto l'agenzia e tu metti il lavoro”, diceva Vassallo.

“Oscar” (2011), “Apocalisse” (2014), “Talea” (2017), “CUPOLA 2.0” (2018/2019), “Teneo” (2020), Bivio (gennaio 2021) e ora Bivio2: i carabinieri non hanno dato tregua agli uomini del mandamento

di Tommaso Natale.

Caporrino era andato a Firenze per prendere le distanze dai nuovi assetti, ma al suo rientro ha iniziato a dettare legge soprattutto attraverso le estorsioni.

Leggi notizie correlate

- [Mafia e scommesse, maxi operazione: 65 indagati NOMI](#)
- ["Joint venture criminale del gasolio": tanti siciliani coinvolti](#)
- ["Portati tutto, toglilo tutto": i documenti segreti dei Fontana](#)

A fargli da spalla sarebbero stati il figlio Francesco, che in un primo momento sembrava che il padre volesse tenere fuori dagli affari sporchi, e Antonino Vitamia.

Sono undici le estorsioni consumate e tentate. Due i commercianti che le hanno denunciate spontaneamente.

Quando qualcuno si ribellava scattavano le ritorsioni.

È stato ricostruito un incendio che ha danneggiato un esercizio commerciale di Sferracavallo. Ad organizzarlo sarebbero stati i Caporrino, padre e figlio, e Francesco Ventimiglia, per costringere il titolare a cedere l'attività.

Le fiamme danneggiarono anche un cantiere edile affinché un imprenditore concedesse ai Caporrino alcuni sub appalti nei lavori per la realizzazione della rete fognaria.

Il reato viene contestato a Vitamia e Vincenzo Taormina.

Nel mirino finì anche un costruttore per convincerlo ad assegnare i lavori di scavo a Taormina e a Francesco Adelfio.

Gli arrestati su ordine del giudice per le indagini preliminari Lorenzo Jannelli sono Giulio e Francesco Caporrino, Antonio Vitamia, Antonio Ciaramitaro, Fabio Gloria, Giuseppe Vassallo e Vincenzo Taormina.

Arresti domiciliari per Fabio Ventimiglia.

Tags: [arresti mafia](#) · [Mafia](#)

Pubblicato il [21 Luglio 2021, 06:36](#)

Mafia a Ciaculli, mani anche su cimitero. Orlando: "Comune parte civile"

di [Redazione](#)

20 Luglio 2021



Le **mani della mafia anche sull'emergenza cimiteri**. Centinaia le bare da mesi in attesa di una sepoltura dei depositi e i mafiosi del mandamento di Ciaculli, come venuto fuori dalle indagini culminate nel blitz di oggi, progettavano di realizzare un cimitero privato.

"Esprimo un forte apprezzamento ai carabinieri, alla polizia di stato e ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, che in una brillante operazione congiunta hanno smantellato una fitta rete di estorsioni a Brancaccio e a Ciaculli", commenta il sindaco **Leoluca Orlando**, che aggiunge: "Secondo quanto emerso dalle indagini, gli interessi di Cosa nostra sarebbero rivolti alla gestione di terreni per creare nuovi cimiteri privati. L'amministrazione comunale ha sempre sostenuto con forza la propria scelta politica di non consentire la creazione di nuovi cimiteri privati in città. Che, appunto, sembrerebbero essere obiettivi dell'organizzazione criminale. Il comune di Palermo si costituirà parte civile". Per il primo cittadino, l'operazione "è la conferma che la mafia non governa più la città e che le forze dell'ordine sono sempre pronte a intervenire ogniqualvolta Cosa nostra prova a rialzare la testa".

Sicilia, il Covid esplode: più di 500 casi DATI



Cosa dice l'ultimo bollettino della Sicilia.

IL BOLLETTINO di redazione

2 Commenti

Condividi

PALERMO – Sono 552 (rispetto ai 300 di ieri) i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia a fronte di 18.038 tamponi processati nell'isola.

L'incidenza si attesta ancora poco sopra il 3%. L'isola è terza per i nuovi contagi giornalieri in Italia dopo Lazio e Veneto che mostrano rispettivamente 681 e 600 nuovi casi. Gli attuali positivi sono 5.800 con un aumento di altri 419 casi. I guariti sono 130 mentre nelle ultime 24 ore si tornano a registrare 3 vittime che portano il totale dei decessi sale, dunque, a 6.010.

Sul fronte ospedaliero si registra una risalita dei ricoverati che sono adesso 177, uno in più rispetto a ieri mentre diminuiscono i ricoverati in terapia intensiva che adesso sono 21, uno in meno. Sul fronte del contagio nelle singole province Agrigento registra un boom con 121 casi, Catania 91, Caltanissetta 86, Ragusa 67, Palermo 65, Trapani 51, Enna 37, Siracusa 31, Messina 3.

Leggi notizie correlate

- [Caltanissetta, tra i ricoverati chi ha già ricevuto il vaccino](#)
- [L'Ema avvia la procedura per valutare vaccino Sanofi](#)
- [Tracciamento, allerta contagi: "Emergono nuovi positivi"](#)

Balzo dei positivi ai test per i Covid individuati nelle ultime 24 ore in Italia, sono 3.558 secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 2.072. Sono invece 10 le vittime in un giorno, mentre ieri erano state 7

Tags: [Covid-19](#) · [dati Covid Sicilia](#)

Publicato il [20 Luglio 2021, 19:02](#)

Dal palazzo

L'ordinanza di Musumeci

Coronavirus, due nuove zone rosse in Sicilia

Si tratta di Caltabellotta e Favara. Inoltre il tampone sarà obbligatorio anche per chi arriva in Sicilia da Francia, Grecia e Paesi Bassi o per chi vi ha soggiornato nei 14 giorni precedenti.

 **Tempo di lettura:** 1 minuto



20 Luglio 2021 - di [Redazione](#)



1 trucco per il dolore

Scienziati norvegesi: ti aiuterà a liberarti del dolore in modo efficace

form-ulaheart.com

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. Due nuove “**zone rosse**” in Sicilia. Si tratta di **Caltabellotta** e **Favara**, entrambe in provincia di Agrigento. A prevederle un’ordinanza del presidente della Regione **Nello Musumeci**, a seguito dell’aumento considerevole di positivi al Covid. Il provvedimento, varato a seguito delle note dell’Azienda sanitaria provinciale e dei sindaci dei due Comuni, sarà in vigore dal 22 al 29 luglio. Inoltre il **tampone** sarà obbligatorio anche per chi arriva in Sicilia da Francia, Grecia e Paesi Bassi o per chi vi ha soggiornato nei 14 giorni precedenti. Lo prevede un’altra ordinanza firmata da Musumeci. Le stesse misure di prevenzione anti Covid sono già previste per chi proviene da Spagna, Portogallo e Malta, oltre che da alcuni Paesi extraeuropei, come disposto dal ministero della Salute.

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

Fa questo per pulire il cerume

Il cerume può causare perdita di udito e memoria. Prova questa soluzione per rimuoverlo.



MENU

Cerca...



Tag:

[CORONAVIRUS](#) [NELLO MUSUMECI](#) [ORDINANZA](#) [TAMPONI](#) [ZONA ROSSA](#) [ZONE ROSSE](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

Contenuti sponsorizzati

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Palermo (n.4 del 2018)

Direttore Responsabile:

Michele Ferraro

Ideatore:

Filippo Pace

Direttore Scientifico:

Paolo Pirrotta

Editore:

Associazione culturale In Sanitas

ASP e Ospedali

Dal palazzo

Policlinici

Sanità privata

Società scientifiche

Emergenza urgenza

Salute e benessere

Farmacia

Veterinaria

Insanitas TV

[Effettua una segnalazione](#)

[Pubblicità](#)

[Credits](#)

Seguici sui social

[Telegram](#)

[Facebook](#)

[Youtube](#)

[Twitter](#)

[Privacy Policy](#) - [Cookie Policy](#)

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

×

Quei pazienti intubati e non vaccinati, cresce la paura in ospedale



I medici hanno paura di una nuova ondata.

COVID19 di Roberto Puglisi

1 Commenti

Condividi

PALERMO- Un anziano è stato intubato, oggi, al pronto soccorso dell'ospedale 'Cervello' di Palermo. Non sarebbe stato vaccinato. E non è purtroppo un caso isolato. Un altro paziente quarantenne, con patologie pregresse, e una sola dose di vaccino, è in cura. I medici, gli infermieri, tutti quelli che hanno addosso un camice e lavorano in corsia hanno paura. Una paura semplice e angosciante da riferire: che ci sia una nuova ondata di ricoveri in agguato, dovuta soprattutto alla scarsa protezione immunitaria.

Guardando i numeri, si intravede appena l'ombra di questo timore. C'è una importante risalita dei contagi e un lieve ritocco dei ricoveri, in Sicilia. Ma il pronto soccorso è una trincea. Lì combatti la battaglia che altri racconteranno. Ecco perché si colgono notizie e stati d'animo da non sottovalutare.

All'ospedale 'Cervello' le notizie degli ultimi giorni sono lampanti. Arriva qualche vaccinato con la doppia dose, possibilmente vittima della variante Delta, e con leggeri sintomi: viene sempre rimandato a casa dopo un accurato controllo e fa una terapia domiciliare che funziona, fino alla negativizzazione. I non vaccinati subiscono le conseguenze più gravi, fino a essere intubati. I vaccinati con la prima dose sono coperti, ma non del tutto.

Leggi notizie correlate

- **Iss: "Aumentano i casi tra i vaccinati, ma incidenza diminuisce"**
- **Vaccino per chi farà il tampone, prime dosi in ripresa**
- **Renzi: "Fidiamoci dei numeri non di quello che dice Salvini"**

Proprio in questi giorni, sempre al 'Cervello, è stato dimesso un settantenne gravemente broncopatico, vaccinato, con il Covid. La doppia dose – è il pensiero dei medici – gli ha consentito di dovere sopportare lievissimi sintomi e di andare via dopo un brevissimo periodo di osservazione. E' opinione comune dei dottori che l'hanno curato che, senza la doppia dose, il decorso sarebbe stato drammaticamente diverso.

L'appello è sempre quello: vacciniamoci. Lo chiede chi sta combattendo ancora la battaglia e che baratterebbe molto volentieri la qualifica di eroe con un orizzonte più sereno.

Tags: [covid 19](#) · [intubati](#) · [ospedale cervello](#) · [Variante Delta](#)

Publicato il [20 Luglio 2021, 20:04](#)



Prof. Massimo Andreoni

Roma, 20 luglio 2021 - **Sulla variante Delta.** "Con la vaccinazione completa la variante non può dare malattia grave. Purtroppo ci sono tanti soggetti non vaccinati anche tra le persone fragili e ci sono alcuni soggetti vaccinati che per loro fragilità non hanno risposta al vaccino, per queste due categorie di persone le varianti sono molto pericolose. C'è una maggiore circolazione di virus a causa della variante Delta che è un pochino meno sensibile al vaccino, ma non dobbiamo mai fare confusione con il concetto di infezione e quello di malattia", così il Prof. Massimo Andreoni, dir. Uoc malattie infettive Tor Vergata, intervenuto ai microfoni della trasmissione "L'Italia s'è desta", condotta dal direttore Gianluca Fabi, Matteo Torrioli e Daniel Moretti su Radio Cusano Campus.

"Questa variante riesce a circolare meglio anche tra i soggetti vaccinati, però in Inghilterra a fronte di 50mila casi al giorno ci sono praticamente zero persone vaccinate che finiscono in terapia intensiva. È la dimostrazione che il vaccino funziona".

"Qualcuno dice che i giovani possiamo anche non vaccinarli perché tanto non si ammalano, io darei un po' di attenzione sul fatto che in queste settimane stiamo vedendo soggetti giovani che hanno avuto una malattia banale, ma che hanno sequele rilevanti da questa malattia. Alcuni giovani a distanza di mesi non hanno recuperato né gusto né olfatto. Dire che i giovani non hanno problemi da questa malattia è una semplificazione".

Sul Green pass. "Se l'obbligo di green pass per fare alcune cose può convincere qualcuno a vaccinarsi, solo per questo ben venga. Inoltre è un problema di convivenza all'interno di una comunità, io vorrei essere garantito il più possibile, quando prendo un treno preferirei avere intorno persone che essendo vaccinate hanno molte meno possibilità di essere infette e infettive. Se si parla di libertà, anche chiedere

di avere la patente per poter portare una macchina potrebbe essere vista come un'eccessiva richiesta di zelo, ma diventa una salvaguardia per tutta la comunità".

(fonte: Radio Cusano Campus)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Team di ricercatori scopre nuova strategia per il trattamento dei Linfomi a cellule B. Studio pubblicato sul “Journal for ImmunoTherapy of Cancer”



Prof. Antonio Rosato con il suo team

Padova, 20 luglio 2021 - I linfomi non Hodgkin (LNH) sono tumori maligni che originano dai linfociti B e T, nel tessuto linfatico di linfonodi, milza, timo e midollo osseo. Ad oggi sono identificate più di 40 forme diverse di LNH, ciascuna delle quali è caratterizzata da un differente andamento clinico-prognostico e quindi uno specifico approccio terapeutico. Questi tumori in Italia sono la quinta forma di cancro più comune negli uomini e la sesta nelle donne.

I LNH vengono suddivisi in linfomi indolenti (basso grado di malignità) e aggressivi (alto grado di malignità), questi ultimi caratterizzati da un rapido decorso clinico e da una minore sopravvivenza. La forma più frequente è il linfoma B diffuso a grandi cellule (DLBCL), che rappresenta da solo circa il 40% di tutti i linfomi aggressivi.

Diversi studi hanno chiaramente dimostrato in queste forme un significativo vantaggio terapeutico della combinazione di chemioterapia convenzionale e anticorpi monoclonali (mAbs) con una sopravvivenza libera da malattia a 10 anni dalla diagnosi in circa il 60-70% dei casi. Tuttavia, quando i linfomi aggressivi non rispondono alla terapia standard (refrattari) o recidivano, la prognosi è scarsa.



Dott.ssa Roberta Sommaggio

Nello studio “Innovative therapeutic strategy for B-cell malignancies that combines obinutuzumab and cytokine-induced killer cells” appena pubblicato sul *Journal for Immunotherapy of Cancer* (la rivista più prestigiosa nel settore dell'immunoterapia dei tumori, IF: 13,751), il gruppo di ricerca guidato dal prof. Antonio Rosato del Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Oncologiche e Gastroenterologiche dell'Università di Padova e dalla dott.ssa Roberta Sommaggio dell'Istituto Oncologico Veneto, ha avanzato una nuova strategia per il trattamento di linfomi a cellule B utilizzando una terapia di combinazione basata su cellule CIK e anticorpi monoclonali anti-CD20.

“Questo studio nasce dalla necessità di trovare approcci alternativi di immunoterapia per il trattamento di pazienti adulti con linfoma B diffuso a grandi cellule che non rispondono alla terapia CAR-T, ed

è basato sull'osservazione che le cellule CIK sono in grado di agire contro il tumore facendo in modo che gli anticorpi fungono come da GPS per indirizzare la cellula killer al bersaglio perché riconoscono con precisione assoluta le cellule tumorali in un meccanismo di tipo chiave-serratura", spiega il prof. Antonio Rosato, Dipartimento di Scienze chirurgiche, oncologiche e gastroenterologiche dell'Università di Padova.

“Gli studi *in vivo* effettuati in modelli preclinici di linfoma B confermano che il trattamento con cellule CIK re-indirizzate con anticorpi anti-CD20 esercita un maggior effetto di controllo della crescita tumorale e aumenta la sopravvivenza, rispetto all'inoculo di cellule CIK da sole o in associazione ad anticorpi aspecifici”, prosegue Rosati.

Le terapie con cellule CAR-T, ovvero cellule T del sangue del paziente modificate geneticamente in laboratorio per fare in modo che colpiscano le cellule tumorali, sono una forma di Terapia Cellulare Adottiva (ACT) che si basa sulla raccolta di cellule immunitarie dei pazienti, il loro trasferimento in laboratorio per espanderle in elevate quantità, e spesso la loro modificazione genetica per renderle capaci di riconoscere più specificamente il tumore.

Queste terapie che prevedono manipolazioni genetiche hanno lo svantaggio di incrementare drammaticamente i costi di produzione, i controlli di qualità e la logistica di somministrazione; pertanto, la ricerca di approcci alternativi di immunoterapia che siano maggiormente sostenibili per la sanità pubblica assume un ruolo di primaria importanza.

“Una interessante alternativa di terapia cellulare adottiva ACT per la cura di malattie neoplastiche che ancora non presentano valide opzioni terapeutiche è rappresentata da cellule Killer Indotte da Citochine, le CIK appunto - dice la dott.ssa Roberta Sommaggio dell'Istituto Oncologico Veneto - Le CIK possono essere facilmente ottenute da donatore sano o dal paziente stesso ed espanse in laboratorio, ed esercitano una potente attività citotossica nei confronti di tumori sia ematologici che solidi, ma non di tessuti normali e precursori ematopoietici e hanno il

vantaggio di non richiedere manipolazioni genetiche, con costi di produzione pertanto contenuti. Diversi studi clinici hanno dimostrato la fattibilità e l'efficacia terapeutica delle infusioni di cellule CIK, la loro bassissima tossicità contro i tessuti normali”.

Nel loro insieme, i dati appena pubblicati indicano che questo approccio di combinazione tra terapia cellulare e anticorpi monoclonali possa costituire una nuova e promettente strategia per la cura dei linfomi a cellule B, prospettandosi come una valida alternativa all'utilizzo dei CAR-T e aprendo al contempo la possibilità di implementazione e applicazione ad altre tipologie tumorali. Le cellule CIK infatti presentano il vantaggio di non dover essere geneticamente manipolate, come avviene per le cellule CAR-T, e di essere facilmente e rapidamente espandibili *in vitro* con costi di produzione contenuti, mentre la specificità per l'antigene tumorale, anche in altri contesti neoplastici, è conferita dalla combinazione con anticorpi monoclonali già utilizzati in clinica.

“I risultati di questo lavoro sono l'espressione di una marcata multidisciplinarietà e di collaborazione tra diverse realtà del territorio - conclude il prof. Rosato - da una parte, l'Università di Padova e lo IOV-IRCCS, eccellenze nella ricerca e nella oncologia clinica; dall'altra, il Laboratorio di Terapie Cellulari Avanzate dell'Ospedale San Bortolo di Vicenza, uno fra i pochi laboratori italiani autorizzati dall'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) a produrre medicinali a base di cellule, i cosiddetti “Prodotti Medicinali di Terapia Avanzata” (ATMP).

Grazie a questa sinergia è stato possibile costruire un percorso di traslazione dalla ricerca fino alla produzione del farmaco-cellula. Il prossimo passo sarà quello della sperimentazione clinica, che si conta di avviare già entro il 2021”.

Link all'articolo: <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/34272306/>



Simone Rossi e Francesco Cacciola

Siena,

20 luglio 2021 - Effettuato a Siena, all’Aou Senese, per la prima volta in Toscana, un innovativo intervento neurochirurgico per la neuromodulazione terapeutica della malattia di Parkinson, un’alternativa “elettrica” alla terapia farmacologica.

“Si

tratta di un’importante innovazione - spiega il prof. Alessandro Rossi, direttore Dipartimento di Scienze Neurologiche e Motorie - e un’opportunità terapeutica rilevante per quei pazienti che, pur rispondendo alla terapia farmacologica, hanno uno stadio così avanzato della malattia che la loro qualità di vita non è più soddisfacente a causa di sintomi motori fortemente invalidanti tra cui tremori a riposo, rigidità e lentezza nei movimenti”.

La

malattia di Parkinson è di tipo neurodegenerativo e fa parte delle patologie appartenenti ai disordini del movimento, con un’età media di esordio intorno ai

60 anni, e si manifesta quando la produzione di dopamina cala nel cervello, a causa della degenerazione di specifici neuroni.

“Gli interventi di stimolazione cerebrale profonda vengono effettuati a Siena sin dal 2004, con il posizionamento di piccoli elettrodi intracerebrali connessi ad un neurostimolatore elettrico - spiega il prof. Simone Rossi, neurologo dell’UOC Neurologia e Neurofisiologia Clinica diretta dal prof. Alessandro Rossi - L’innovatività consiste nel tipo di elettrodi impiantati all’interno del cervello: fino ad oggi sono stati utilizzati elettrodi tradizionali, provvisti ognuno di quattro contatti millimetrici per la stimolazione. Nell’ultimo intervento, sono stati usati elettrodi “direzionali”, cioè ogni contatto stimolante è suddiviso in tre parti, consentendo quindi una migliore personalizzazione della stimolazione e una maggiore possibilità di controllo di potenziali effetti collaterali”.

“Inoltre

- prosegue Rossi - questi elettrodi sono anche in grado di registrare l’attività dei neuroni vicini, così che il neurologo può rendersi conto delle anomalie “elettriche” e correggerle al meglio, variando i parametri di stimolazione. Il neurostimolatore è un dispositivo di piccole dimensioni, simile a un pacemaker, che invia all’area del cervello malfunzionante a causa del Parkinson dei segnali elettrici attraverso fili estremamente sottili collegati agli elettrocateri impiantati. Tale terapia risulta efficace, oltre che per il Parkinson, anche per il controllo del tremore essenziale e delle distonie gravi, nei pazienti che non possono essere controllati in maniera adeguata tramite terapia farmacologica”.

“Il

dispositivo impiantato - conclude Simone Rossi - offre quindi due innovazioni importanti: la capacità di direzionare gli impulsi elettrici con molta precisione e la capacità di modulare la stimolazione sulla base del bisogno, grazie al sensing, ovvero il monitoraggio dell’attività cerebrale, consentendo quindi una terapia personalizzata per il paziente. L’intervento si è svolto senza complicanze e il paziente gode di ottima salute ed è già a casa”.

“Attraverso

la segmentazione dell’elettrodo - aggiunge il neurochirurgo Francesco Cacciola che ha effettuato l’intervento - riusciamo a migliorare il campo elettrico che viene generato. Questa nuova tecnologia permette quindi di orientare il campo elettrico per stimolare solo l’area che ci interessa, potenziando ulteriormente la precisione con la quale andiamo a stimolare un’area millimetrica all’interno

del cervello per migliorare i sintomi del Parkinson o dei tremori essenziali”.

Il

team di professionisti coinvolto è formato dal neurochirurgo Francesco Cacciola, l'operatore che oltre ad effettuare l'intervento lo pianifica per trovare le traiettorie migliori per gli impianti, il professor Simone Rossi, con la collaborazione delle unità operative di Anestesia e Rianimazione Neurochirurgica, con ff Cesare Vittori, Neuroimmagini, Neurochirurgia, diretta da Giuseppe Oliveri, tutto il personale di sala operatoria, all'interno del Dipartimento di Scienze Neurologiche e Motorie, diretto da Alessandro Rossi.